

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
4 Quattro chiacchiere col Direttore
7 L'angolo dei giochi
8 Tra i poeti nella società di Mario Bello
12 Dal collezionismo al museo didattico di Alessandro Montagna
13 Sul "gnothi seauton", una breve nota di Grazia Ferrara
15 Fontamara di Ignazio Silone, emblema delle lotte contadine di Maria Assunta Oddi
16 I giochi da tavolo di Massimo Spelta
17 La natura come cura di Giuseppe Dell'Anna
19 Il linguaggio del corpo quando si dorme di Matilde Ciscognetti
21 Io ho quel che ho donato di Giorgio Albéri
22 L'intelligenza artificiale e la scrittura di Mario Bello
26 Donne leader di Anna Lisa Valente
27 Ravenna ha celebrato Lord Myron con un concorso artistico e letterario di Alessandra Maltoni
30 Miracolo eucaristico di Anna Lisa Valente
32 **Racconti:**
Lettera Ventuno di Monica Fiorentino e La bella maestrina di Massimo Orlati (33); Viaggio di una nuvola di Renata Bassino (35); Una terra promessa di Pietro Marino (36); Una vita ingannevole di Franco Tagliati (37); Una brutta giornata di Grazia Fassio Surace (42); Il sogno di Aldo Di Gioia (44); Il cinghiale e L'albero di Natale di Jean Sarraméa
46 **Recensioni di:**
Gabriella Maggio (46); Mario Bello (47); Anna Lisa Valente (51); Enza Conti e Aldo Di Gioia (52).
Poesie di
Giuseppe Dell'Anna (6); Massimo Orlati, Anna Lisa Valente e Rita Stanzione (10); Gabriella Maggio, Rosanna Murzi e Rita Colaiuda (11); Franco Tagliati, Giovanni Reverso e Matilde Ciscognetti (14); Fosca Andraghetti (18); Calogero Cangelosi (20); Adalpina Fabra Bignardelli (25); Maria Salemi (28); Raj Gusteri, Giovanna Santagati e Anna Maria Rimondotto (29); Claudio Perillo (30) Franco Casadei (31)

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII - N. 92 - Estate 2025

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartapenna.it

cartapenna@cartapenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina:

Il cinesino tra i folletti - pastello su cartoncino 35x50 - 2007 di Franco Tagliati

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



Così capitò che...

di Lina Palmieri

ISBN: 978-88-6932-319-5 - 15,00 €

“Così capitò che...” è un lavoro che comprende, oltre ai miei ricordi, anche informazioni riguardanti mio marito Paolo, le famiglie dei miei genitori e dei genitori di Paolo.

Ho cercato di fare un raffronto, anche dal punto di vista storico, tra quello che capitava nei luoghi dove essi vivevano, e di scrivere le vicende delle loro vite, in base alle notizie che ho ricevuto da qualche parente.

Naturalmente non posso garantire che tutto ciò che ho raccontato sia corrispondente alla realtà, perché, così come per altre notizie storiche riguardanti i fatti avvenuti a Piedimonte e in altri posti, mi rifaccio, oltre che ai miei ricordi, anche a quello che mi è stato raccontato.

Legami generazionali

Antologia del concorso letterario

indetto dal Comune di Pianezza (TO)

La raccolta di racconti e poesie presentata in queste pagine testimonia una straordinaria vivacità creativa e una profonda riflessione sui legami generazionali. I giovani autori, attraverso le loro parole, esprimono emozioni, esperienze e visioni del mondo che li circonda, creando un ponte tra le diverse età. Ogni racconto e ogni poesia non solo narra storie personali, ma anche l’eredità di cultura, valori e tradizioni trasmessi di generazione in generazione.

In un’epoca in cui i confini temporali e sociali sembrano sempre più sfumati, i testi di questi ragazzi offrono uno sguardo unico e autentico sul dialogo intergenerazionale. Essi ci invitano a riflettere su come le esperienze dei nonni, dei genitori e dei giovani si intrecciano, influenzandosi reciprocamente e contribuendo a formare identità individuali e collettive.

Questa antologia non è solo un tributo alla creatività giovanile, ma un invito a valorizzare il patrimonio culturale comune. Concludiamo con la speranza che queste opere possano ispirare lettori di tutte le età a riscoprire e celebrare i legami che ci uniscono, promuovendo una continuità di dialogo, rispetto e comprensione tra le generazioni.



Il taccuino del sognatore

di Francesco Salvador

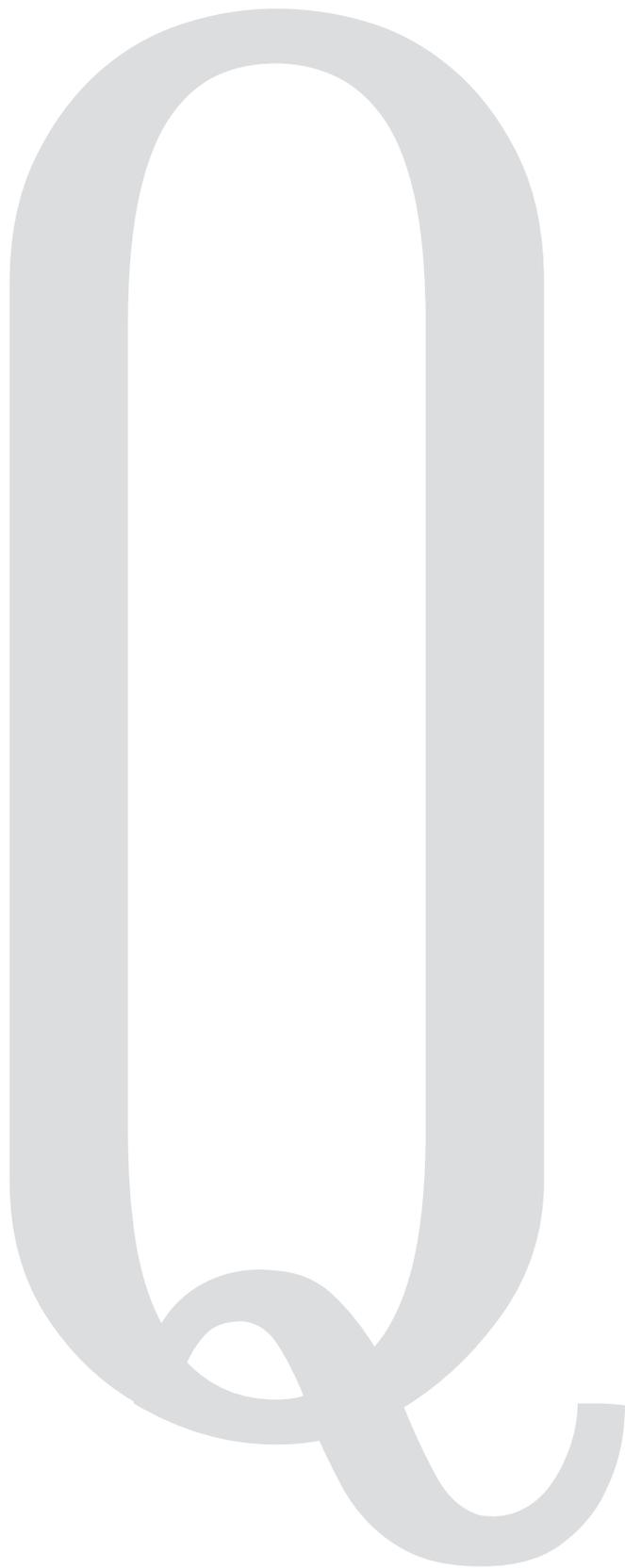
ISBN: 978-88-6932-318-8 - Prezzo e-book: 4,99 €

Dalla prefazione di Mario Bello:

Le liriche del poeta ‘sognatore’, concepite e scritte in momenti e circostanze diverse, sono riconducibili ad una musa ispiratrice di fondo, che è dentro di lui, trafitto metaforicamente da intuizioni e stati d’animo tipici di chi sta attraversando una stagione della vita – quella più avanti negli anni – che dà ai vari componimenti un’unità formale e anche di contenuti.

Il percorso tracciato dall’autore risente nel suo afflato poetico di questo status e trasmette, attraverso una maestria acquisita negli anni – grazie alla sua preparazione letteraria e alle doti di insegnante con un rapporto diretto con i discenti – note nostalgiche e valori che conserva tra le tante rimembranze.

L’aspetto nostalgico, a dire il vero, non avvilisce lo spirito da cui vengono investiti i versi, che sono sempre efficaci e di un certo spessore emotivo, esprimendo appieno pensieri e intuizioni legati ai momenti che ferma con appropriata significatività, assecondando uno stile personale e uniforme che contraddistingue l’intera silloge.



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella,
tante le vicende che si sono succedute in questi primi mesi del 2025, certamente quella più incisiva la scomparsa di Papa Francesco che ha voluto essere presente tra la gente fino al suo ultimo respiro. Al di là dell'essere credenti o meno, sicuramente la figura di Papa Francesco rimane stimolo riflessivo per i potenti della terra e sguardo solidale per gli ultimi della terra che rimangono persone e non elementi da escludere e rinchiudere... In merito ai "legami generazionali", mi sento di dire che i nostri nonni e padri che hanno combattuto le guerre del 1900 ormai sono del tutto o quasi scomparsi: a noi ricordare e far tesoro delle loro testimonianze. Mai dimenticherò il racconto di mio padre soldato in Libia, poi rimpatriato e fatto prigioniero dai tedeschi, poi la sua rocambolesca fuga, durata giorni e notti, fino a raggiungere a piedi la sua terra natia in concomitanza alla Liberazione ed alla messa in fuga dei nazisti. E finalmente la "libertà" nel cui contesto io sono nato!
L'augurio a far tesoro dei legami.
L'augurio di una buona estate in compagnia della Natura!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Spett. le Redazione,
da vecchio abbonato, avevo piacere di fare compartecipi i lettori di un fatto che ancora una volta mi sorprende.

La mia raccolta di poesie *Il bianco delle vele* (Raffaelli Editore), edita nel lontano 2012, ha di recente vinto a Milano il Concorso *Emozioni Poetiche 2025*, portando a trenta i primi premi riconosciuti a questo libro in tredici anni (e ad oltre sessanta secondi e terzi premi). Fra cui quelli dedicati a Pascoli, Gozzano, Pavese, Kafka, Calvino, Carver, A. Pozzi. Il libro rappresenta un itinerario da Leopardi a Manzoni.

La prima sezione - "Il Misterio eterno dell'esser nostro" - descrive l'uomo come mistero, nella sua condizione di tristezza e di sorda malinconia. Tuttavia le grandi domande incombono tra le fessure della vita. Lo scetticismo lascia spiragli. E allora, come in Leopardi, bussano nel cuore dell'uo-

mo i grandi quesiti: "che fai tu luna in ciel? Ed io che sono?". Cioè, perché le cose? E perché io? La seconda sezione - "Ciò che manca c'è" - descrive il percorso di un uomo dallo sguardo rinnovato. Incombe una presenza buona, quella che l'autore de *I promessi sposi* chiama la "Providenza". Le cose sono sempre le stesse, ciò che cambia è lo sguardo, per cui, pur rimanendo il dolore, la morte e il disagio del vivere, irrompe una possibilità di senso, cioè di un luogo, delle mani a cui affidare la propria vita, questa vita intercalata da frangimenti e da voli. Fino ad arrivare alle ultime due poesie - nello scenario dell'amata Romagna - in cui il dolore e la morte sono come pacificate.

Mi permetto di allegare la poesia - che ha dato il titolo al libro, *Il bianco delle vele* - dedicata a Bertinoro, il borgo sulle colline romagnole dove sono nato.

BERTINORO, TORNO ALLA MIA TERRA

Torno alla mia terra, alle mie colline

mi è stato dato questo sguardo largo

Bertinoro, la sua rocca

la pieve di Polenta

le vigne che mani contadine hanno dipinto

tra case e macchie di boscaglie

lontano, là

l'ultimo lembo di piana

e all'orizzonte infinito il mare

che nei giorni di chiaro

regala il bianco delle vele

sono nato qui

e qui respiro.

Franco Casadei

Gentili autrici e autori,

in queste poche righe non posso fare a meno di ricordare quante guerre stanno dilaniando popolazioni inerme: 56 conflitti¹.

Questo è il numero più alto registrato dopo la Seconda Guerra Mondiale; sono guerre che costringono milioni di persone a migrare per sfuggire alle violenze e la stima - al ribasso - delle persone decedute in questi conflitti, è di oltre 233.00 nel solo anno 2024.

Dai media siamo "attenzionati" verso le guerre che si stanno combattendo vicino a noi ma., uno sguardo più ampio, può dar conto di quanto sia in pericolo la pace e il tipo di società che conosciamo. Siamo dei privilegiati - e non sempre ce ne rendiamo conto - perché viviamo senza combattere guerre da molti anni ma...

Torinando a noi, alla XXXV edizione del Salone del Libro di Torino si è tenuta la premiazione degli studenti che hanno partecipato al Concorso Letterario di Pianezza, riservato alle scuole di ogni ordine e grado, col tema dei Legami generazionali. Alla sezione CONCORSI del sito cartaepenna.it, è disponibile l'ebook gratuito con le opere premiate.

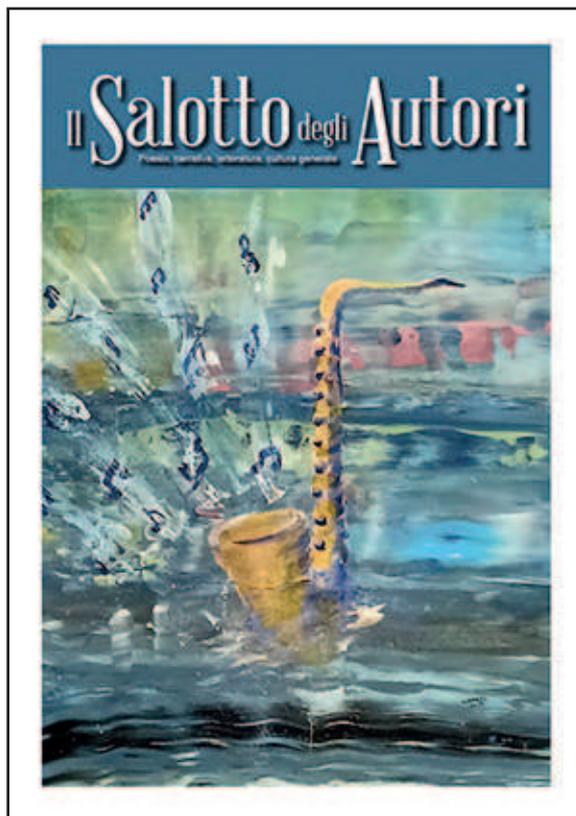
Nel ringraziare tutti gli autori per la collaborazione vi invito a mandare i vostri contributi letterari per rendere il nostro giornale sempre più interessante.

Buona scrittura a tutti.

Donatella Garitta

1) Dati riportati da ACLED (Armed Conflict Location and Event Data Project) l'organizzazione non governativa senza scopo di lucro statunitense specializzata nella raccolta di dati, analisi e mappe dei conflitti nel mondo. Essa raccoglie le date, gli attori, la località, il numero di vittime e il tipo di ogni violenza riportata mediaticamente contro i diritti umani in tempo reale.

Sul sito acleddata.com, i dati completi.



Appuntamento

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Ora che il tempo
dalle mani sfugge.
Ora che tutto in una sera
si comprime e si consuma.
Ora che nuovi governanti
coi toni accesi ci confondono.
Ora che il mio pensiero
come nube pretestuosa
s'infrange nella nebbia...
Proprio ora desidero chiamarti
sentire la tua voce
e darti appuntamento al mare.
Le onde hanno suoni antichi
cullano pensieri e desideri
sono memoria della nostra infanzia
sono meraviglia del tempo
sono stimolo al nostro incontro:
un semplice cammino sulla sabbia
oppure dritti sugli scogli
ad ascoltare il suono del vento e del mare...
Nelle nostre orecchie e sulla pelle
musica dolcissima!

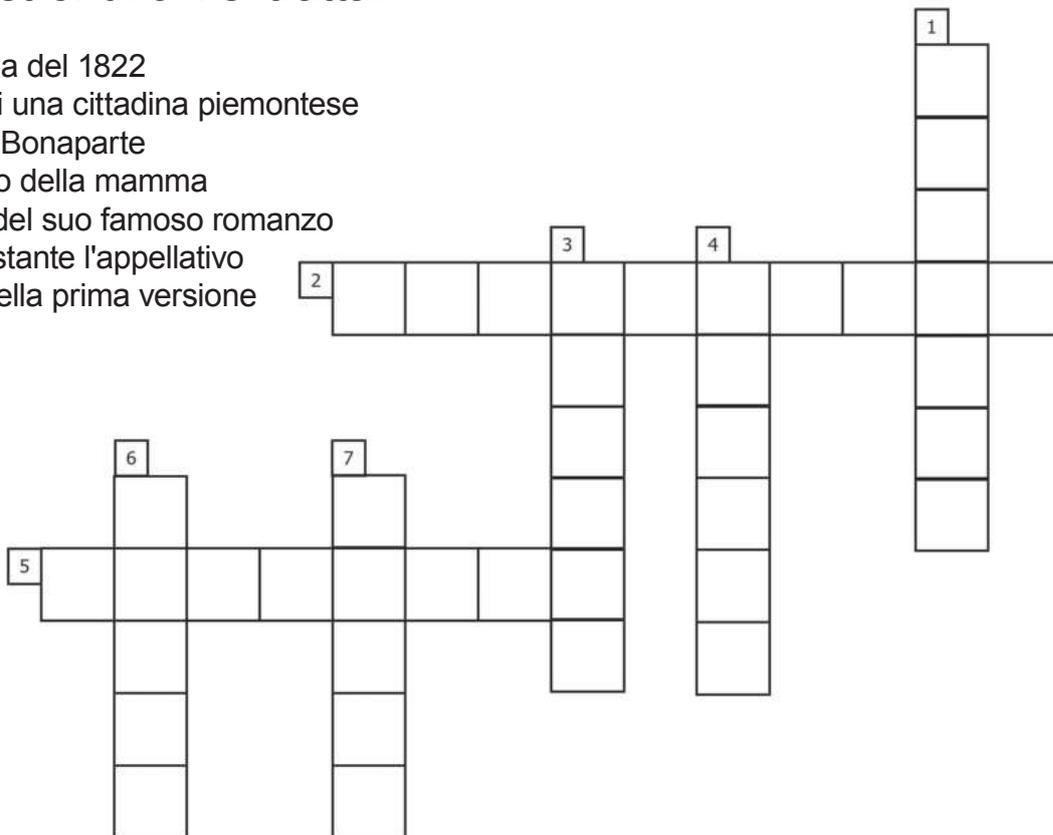
*(Ispirazione tratta dalla prima pagina
di Copertina di questa Rivista N° 91.
Dipinto di Cinzia Romano L.D.)*

L'angolo dei giochi

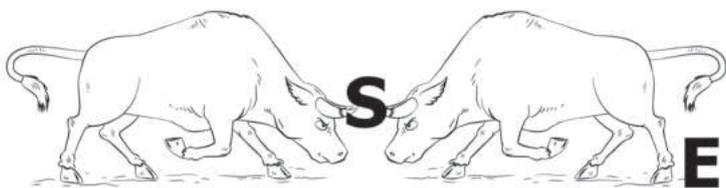
Fabio Bogliotti (TO)

Parole a incastro: di chi si tratta?

- 1 La famosa tragedia del 1822
- 2 Il suo Conte era di una cittadina piemontese
- 3 Il mese dell'ode a Bonaparte
- 4 Nome di battesimo della mamma
- 5 Lo sono gli sposi del suo famoso romanzo
- 6 Sono cattivi nonostante l'appellativo
- 7 Insieme a Lucia nella prima versione



Rebus: 6; 11



P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



CRISTINA SACCHETTI, *Sono io... l'Amore*, in *Il Salotto degli Autori*, Inverno 2024, p. 15

L'amore viene inteso generalmente come una fonte di sentimenti e atteggiamenti tra gli innamorati, in un rapporto di dedizione reciproca, appassionata e a volte esclusiva, che travolge e porta alla felicità. La nostra autrice, Cristina Sacchetti, nella sua lirica '*Sono io... l'Amore*', si abbandona ad esso incondizionatamente ('*senza indugio*',... '*solo dove sei tu/ esisto*'), alla sola ipotesi ('*se*') che il suo amore possa andarle incontro prendendola per mano, per condurla '*in cielo di stelle/ e bagni di luna*',..., '*senza stancarmi mai*'.

In questo trasporto dell'animo, i '*se*' si raffreddano davanti ai '*ma*' che si presentano anche '*all'io confesso*', perché il suo '*lui*' è '*sordo*' all'amore che in lei pulsa e che l'amato non sa riconoscere. L'esclamazione finale è la rassegnazione a quel sentimento così grande e quasi assoluto di lei, già pronta a danzare '*con gli angeli*,... tra '*i flauti e gli arpeggi/ uniti ai violini*'... '*con il loro ritmo incalzante*', e ora nella sua consolazione si ritrova '*a sognare a occhi aperti/ è tutto ciò che mi rimane*' e, d'altra parte morirebbe '*d'inedia/ se non sognassi più*'.

I sogni d'amore hanno sempre avuto una potenza creatrice. Si ricorda al riguardo, solo a titolo esemplificativo e tra i poeti famosi, Pablo Neruda, '*Ti manderò un bacio con il vento/ e so che lo sentirai,/ ti volterai senza vedermi ma io sarò lì*', o di Alda Merini in '*Quando ti sogno*', o ancora di Ungaretti nel '*Sogno*', quando '*torna a rapirsi aurora*' che '*insinua guance in fiamme*' finché non arriva '*il giorno*' e il sogno svanisce '*in un baleno*'.

Il mondo poetico è pieno di liriche dedicate all'amore (con la A maiuscola), come nell'autrice, che si lascia andare con una certa

maestria in questo enorme vaso di sentimenti che colpisce il genere umano e lo sviluppa in un trionfo di vita, o come dice il sommo poeta Dante Alighieri: '*Amor, ch'è nullo amato amar perdona/ mi prese del costui piacer sì forte,/ che, come vedi, ancor non m'abbandona*' (Inferno, Canto V).

CALOGERO CANGELOSI, poesie tratte dalla silloge: *L'ultima nota si chiama poesia*, in *Il Salotto degli Autori*, Inverno 2025, pp. 34-35

Il 'poeta randagio', come viene definito Calogero Cangelosi (dopo la sua raccolta poetica '*Laboratorio randagio*'), con la sua ultima silloge ripropone i temi di fondo del suo (e dell'umano) sentire. Anzitutto, la nostalgia per un passato che non ritorna, se non nei ricordi, come nella sua lirica: '*Se il giorno corre indietro*', ed anche in: '*E correre il sogno bambino...*', per '*aprire il libro della vita*', avendo sempre accanto, anche nei tuoni della notte, una mano amica, sapendo che – '*la luna disegna colori solo agli occhi bambini*'.

Sono versi intrisi di tristezza per il tempo che è stato e che non ci sarà più, dando il segno di un presente '*senza domani*', perché vissuto nostalgicamente nella dimensione degli '*anni dei sogni inseguiti*' e delle speranze. Sono le note della sua poesia, una compagna di vita in anni e anni di impegno lirico-letterario, vissuti nell'inquietudine del tempo che '*svanisce nelle nubi più alte/ per sempre*', e diventa tormento interiore alla constatazione della vita che va e '*offre il silenzio/ a chi regala solitudini*'. Ne '*La notte scrive i sogni*', il tempo è descritto come l'elemento da cui discende il trascorrere delle ore che nel loro essere e divenire divorano '*la fiaba più bella*', somigliando '*ad una stella/ che ricama nel cuore ricordi/*

di anni finiti nel vento/ e senza ritorni: forse?

È un modo, quello del poeta, per uscire - attraverso i suoi versi e le espressioni poetiche evocate - da una solitudine interiore, aprendosi ad un dialogo esternato con sé stesso, ritrovandosi, nei tanti momenti artisticamente descritti, tra ricordi e incontri con la memoria, a dare valore e significato ad esempio agli elementi della natura, a ideali e valori che comunque emergono dalla sua vena poetica (come in '*Poesia*', racchiusa in tre versi: '*Le foglie: vocali/ i rami: parole/ l'albero: poesia*').

È una poesia che nella sua articolazione risente in alcuni tratti di una poetica legata ancora al decadentismo, cui non sembra sottrarsi l'A., allorché ricorre a tematiche - quali la corruzione della vita legata al tempo con i riverberi sull'uomo-poeta o la solitudine degli anziani (ed anche di chi vive nelle città) con le nostalgie che ne derivano - che vengono affrontate con capacità espressive e un ritmo originale, per uomo di cultura qual è, e con la forza delle parole, lasciando intravedere, dietro il tormento, un risveglio dell'uomo.

FRANCO FABIANO, *Poesie del cuore*, in *Il Salotto degli Autori*, Primavera 2025, p. 17

Nei suoi componimenti poetici Franco Fabiano si mostra nella sua condizione di uomo sostanzialmente '*solo*', '*con il proprio cuore*' e con '*le ferite*' dei drammi vissuti '*in silenzio/ perché tu stesso sei silenzio*' e se anche parlasse, '*gli altri non ascoltano*'. È un'esperienza e un dramma che l'uomo-poeta scopre nella sua interiorità, da cui vorrebbe fuggire trattandosi di un isolamento forzato, non voluto, non legato alla sua capacità di comunicare con il prossimo ma dalle gabbie che si creano attorno,

lasciando un vuoto desolante e di sofferenza,
 È quella solitudine negativa che pesa addosso e non risparmia il poeta-uomo, rispecchiando la condizione di tanti in questo isolamento, che sa nutrirsi di tanta amarezza dentro, fino a sentirsi in molti casi emarginati, se non inutili. Franco Fabiano trova rifugio nel proprio cuore, che diventa la ricerca di un *'dialogo interiore'* nella poesia *'Tristezza'*, scoprendo nel suo viaggio poetico l'arrivo di un *'timido sorriso'*, come nella *'voce'* (la sua stessa) che lo sostiene, un avvertire che *'il dolore/ sembrava perdere vigore'...*, *'agognando tra le lacrime/ quell'umile voce rincuorante'*.
 In questo asilo dell'anima, come

Roberto Gervaso definisce questa condizione di solitudine – il poeta è portato a credere che *'qualcuno verrà'* e solo allora *'il silenzio'* diventa *'un'accorata preghiera'*, *'un fosco bagliore/.../ che s'apre dolcemente/come una parola di verità'*. Nelle sue poesie del cuore, il Fabiano mette a nudo una tematica – quella della solitudine – che è abbastanza diffusa nella società moderna. Vi è una forte immedesimazione dell'io in un noi collettivo – evocata dall'A. con capacità espressive non comuni -, in cui ciò che manca è un certo sentimento d'amore e di comprensione tra le persone, che unisce, diventando soffio di vita e di speranza.

Per te

In ricordo di Piero, 17 agosto 2005
 Anna Lisa Valente (TO)

Per volare lassù
 in quel bel Cielo blu
 hai fermato il tuo tempo
 sfumato in un momento.
 Eravamo tutti intorno
 in quel fosco e grigio giorno
 eravamo tutti lì
 per sperare un altro dì.
 Guardavamo il dolce tuo viso
 che ci donava ancora un sorriso
 ma sentivamo arrivare il gelo
 verso un mondo parallelo.

La tua giornata

Massimo Orlati (TO)

Guarda
 tutto il mondo intorno a te,
 vivi
 nuove sensazioni in te
 e non credere alla gente che
 ti parla con ambiguità
 cercando di scoprire
 il tuo punto debole.
 Porta l'amore ovunque vai
 e non dimenticarlo mai,
 porta la gioia,
 scaccia la noia,
 sorridi a questa vita tua.
 Oggi
 cambia la tua realtà,
 credi
 nella tua felicità
 e non smettere di amare chi
 ha giocato con la tua bontà,
 dannati sentimenti
 nascosti in una favola.
 Porta l'amore ovunque vai
 e abbi fiducia in mezzo ai guai,
 ieri è passato,
 nessun peccato,
 domani ti sorriderà.
 Porta l'amore ovunque vai,
 la vita non è mai sciupata
 col sole nella tua giornata.

A lunga vista

Rita Stanzione (SA)

La scissura serale
 al passaggio delle rondini
 quel brivido a onde
 sull'altezza del davanzale
 cerco di contenere coi palmi
 e mantice di sguardo
 che apro sulle rotte del miele
 con tinte d'inchiostro
 o lambire di fiamma
 quel che non si descrive del tutto
 e intanto inonda i corpi
 da trasparenza illogica
 di vene aperte a lunga vista

L'ora vuota

Gabriella Maggio (PA)

L'ora è vuota nel silenzio della pagina bianca
il mare è senza vento né vele
inquieta la bonaccia

Correvo all'ombra fresca degli aranci
cadevano storie dalle palme
altissime
nel pieno mistero dell'altrove

era felice la sera
nei racconti delle notti insonni

Pulsano i ricordi
vanno e vengono
sospinti dal soffio delle stelle.

Rosanna Murzi (LI)

Cimitero, qui, ora

Una gerbera rossa
ho regalato alla mia vecchietta solitaria,
un sole arrostisce monumenti di bellezza
gabbiani stupendi gridano al firmamento,
qui si sfoglia il libro del passato
mentre la vita rinasce su ricordi teneri e fiori illustrati.

Nostalgia

Un cencino celeste si dondola sul filo, impaurito
un muro ucciso ricorda gente simpatica,
una scarpa a bocca aperta sgrida la solitudine
stomaco chiuso con chiave di ricordi
intorno ululato di vento.

La rosa

Rita Colaiuda (AQ)

Quando sboccia una rosa
Davanti ai tuoi occhi appare
Schiusa alla vita, possente e radiosa.
Subito l'anima tua
Diviene ansiosa
Di coglierla e di sentirne la fragranza.
Ma attento, tutto dipende
da come la si prende:
se male la stringi,
lei ti punge,
tu di scatto in terra la getti,
la rosa sfiorisce
e il suo profumo svanisce;

se invece discreto
affianco a lei ti chini
e la prendi dove non ci son gli spini
la rosa a te si offrirà
ed ai tuoi nari
il suo profumo emanerà.

Così, sovente, l'Amore il cuore prende
come la rosa
scatenando una passione travolgente
che confusione crea
nella tua mente.

Ma attento, sii prudente
Se vuoi che quell'amore
Diventi per te gratificante
Non essere invadente
Ma rassicurante

*Dedicato alle donne vittime di violenza
e di stalking.*

Dal collezionismo al museo didattico

Alessandro Montagna (PV)

Da sempre l'idea di collezionare ha affascinato l'essere umano, che si è cimentato nelle più svariate collezioni di oggetti, siano essi francobolli, monete, modellini, opere d'arte o altro ancora. Secondo una classificazione che compare nel romanzo di Orhan Pamuk (premio Nobel per la letteratura nel 2006), *Il museo dell'innocenza*, alcuni collezionisti preferiscono esporre le proprie collezioni e ne sono fieri (sono i cosiddetti "collezionisti orgogliosi" per lo scrittore), altri invece un po' se ne vergognano, credendole puerili (Pamuk li definisce "collezionisti timidi"). Sostanzialmente, il collezionista ricrea una sorta di museo, quest'ultimo viene definito dallo scrittore turco, il luogo dove "il Tempo si fa Spazio", con una sottile duplice interpretazione: il tempo "si fa" spazio, ossia in primis diventa spazio, lo occupa (e i suoi oggetti divengono testimoni muti che occupano uno spazio nel mondo), ma anche assume la sua dovuta importanza, per cui si fa largo e prende un suo spazio. Il famoso editore Panini di Modena ha avviato numerose raccolte ed album (tra cui le famose collezioni di figurine di calciatori) che hanno incantato varie generazioni; celebre è inoltre il collezionismo di sorprese della Kinder, nate dalla geniale idea di Walter Salice (assieme a Michele Ferrero), l'inventore dell'ovetto che è stato prodotto a partire dal 1974. Salice ha sempre affermato che "L'inventore è Ferrero, io sono l'esecutore materiale", infatti, come si può leggere nel libro di G. Padovani "Nutella" (Rizzoli, 2004), un

giorno del 1968 Michele Ferrero, disse ai suoi collaboratori: "Sapete perché ai bambini piacciono tanto le uova di Pasqua? Perché hanno le sorprese dentro... Allora, sapete che cosa dobbiamo fare? Diamogli la Pasqua tutti i giorni". Walter Benjamin (1892-1940) nei suoi scritti ci ha lasciato degli spunti per comprendere questo fenomeno: in un frammento egli rievoca il momento in cui "toglie la biblioteca dalle casse", vera miniera di tesori: in quel momento prova una forte emozione e riemergono con meraviglia ricordi legati ad ogni libro che possiede. Il collezionista cela e annulla il valore di scambio del prodotto, nonché la sua utilità pratica (la sua funzione), dal momento che per lui il pezzo rappresenta un vero e proprio valore simbolico. L'incantesimo del collezionista, scrive Benjamin, consiste nell'"inscrivere il singolo oggetto in un cerchio magico" (W. Benjamin, *I passages di Parigi*, Einaudi 2000, p. 214), quello della collezione, custodita gelosamente in scrigni o cofanetti. Egli libera l'oggetto dalla sua utilità pratica e lo salva per sempre nella sua collezione, intraprendendo così una lotta contro la dispersione.

Questo hobby umano può essere traslato e reso valido ed idoneo anche dal punto di vista pedagogico: l'esempio più lampante, a tal proposito, ci è fornito dalla teoria educativa delle sorelle Agazzi (Rosa e Carolina), nate nel paese cremonese di Volongo e insegnanti nel bresciano. In particolare nel saggio *Guida alle educatrici dell'infanzia* (1929), la sorella maggiore, Rosa Agazzi (1866-1951), fondatrice dell'asilo di Mompiano, sostiene che nella scuola si dovrebbe tenere un'aula adibita a museo didattico, delle cose umili o delle "cianfrusaglie senza brevetto", composto quindi dagli oggetti quotidiani raccolti spontaneamente dai bambini e inseriti nelle loro tasche (possono essere bottoni, ritagli di giornale, oppure ancora sassolini, gusci di



noce, spago, rocchetti, tappi, pezzi di stoffa, palline...). La genesi di questa intuizione viene dalla volta in cui Rosa Agazzi sorprende un bambino che nelle tasche del grembiule tiene un coccio di scodella. Quando la donna cerca di gettarlo dalla finestra, il bambino si mette a piangere e Rosa glielo restituisce: nasce così in lei l'idea per il "museo delle cianfrusaglie". Questi oggetti, che gli adulti trascurano perché danno per scontati, si tramutano, invece, in un patrimonio

ricco di fascino e sorpresa per i più piccoli. Per i bambini, questi semplici materiali diventano infatti giochi, ma anche collezioni sistematiche e allestite in proprio ed infine "contrassegni" utili per imparare concetti come le regole della matematica, le parole, le proprietà grammaticali, il riconoscimento sensoriale e così via. Le cose raccolte vengono custodite in appositi cassetti e armadietti e classificate in base al materiale, la forma, il colore o la funzione propria. Così come per il pedago-

gista romantico Friedrich Fröbel (1782-1852), anche per le Agazzi abbiamo il ricorso all'oggetto educativo. Nel primo caso, però, assistiamo ad una pedagogia del dono (sia esso il regalo di una palla, di una sfera o dei cubi), preparata *ad hoc* da parte dell'insegnante al fanciullo al fine di far sì che quest'ultimo comprenda il mondo circostante in maniera simbolica; nel secondo caso invece, l'oggetto è trovato e impiegato direttamente dal bambino.

Sul "gnothi seauton" una breve nota

Grazia Ferrara (BR)

La conoscenza di sé, intesa come scoperta dell'essenza ontologica che abita il soggetto, ha da sempre sollecitato la riflessione filosofica occidentale e orientale.

È appena il caso di ricordare che la frase sapienziale *gnothi seauton*, tradotta in latino con *nosce te ipsum*, nel VI secolo a. C. era presente anche nella cultura filosofica indiana con la frase *atmanam viddhi* con il significato sempre di **conosci te stesso**.

M. Foucault nel suo saggio, intitolato *Ermeneutica del soggetto* scrive che nella filosofia di Platone il *gnothi seauton* è forma per eccellenza della cura di sé, necessaria, quest'ultima, per non disperdere nell'evenemenziale quotidiano, tendente alla irriflessiva "coazione a ripetere", le ragioni profonde del proprio essere nel mondo con la pensabilità razionale della virtù e del bene.

Luigina Mortari in *Filosofia della cura* nota che "Una buona cura" – epimeleia in greco – "tiene l'es-

sere immerso nel buono", tanto più che l'uomo è costitutivamente fragile e necessitante, quindi, di cura autozetetica soprattutto, per colmare il vuoto, autopercepito o eteroprodotto, ingenerato dalla sua "mancanza a essere", per dirla con Lacan.

In questo breve contributo, tuttavia, ci si vuole soffermare sull'aspetto grammaticale della frase *gnothi seauton*, perché foriera di qualche riflessione, non scevra di significativi sviluppi per la teoresi psicologica e psicoanalitica.

È singolare che "gnothi" sia l'imperativo dell'aoristo III o fortissimo del verbo *ghignosco*, che significa, appunto, conoscere. È singolare perché l'aoristo in greco designa la dimensione temporale del passato, corrispondente al passato remoto in italiano.

Chilone, uno dei sette sapienti, che la frase molto probabilmente pensò ed espresse, incisa essa poi sul frontone centrale del tempio di Delfi, non ritenne particolar-

mente pregnante l'idea di dover esprimere il monito in questione con l'imperativo presente *ghignoske*. Intese, invece, suggerire con l'uso dell'imperativo aoristo non solo l'idea del dovere per l'uomo di conoscersi e scoprirsi nei suoi limiti e peculiarità interiori, ma di attivare tale processo a partire dal suo passato con una antesignana e freudiana "archeologia del soggetto".

Quanto, poi a "seauton", esso, com'è noto, si compone di "se" con il significato di "te", e di "auton", che significa "stesso". Interpretando "auton" come predicativo dell'oggetto "se", si giunge alla conclusione che l'uomo deve conoscere sé come stesso, cioè come medesimo. E l'uomo diventa sé medesimo solo quando si spoglia delle maschere sociali, delle "opiniones", dei pregiudizi, degli strati fittizi di una falsa identità, per vivere, almeno nella nicchia della propria psiche, una vita limpidamente autentica.

Franco Tagliati (RE)

MARE che sai perdonare
amando sempre allo stesso modo
dietro al sorriso
dietro la rabbia
dietro le lacrime
senza rimpiangere il tempo donato
senza mai chiedere nulla in cambio
Sei l'isola felice
dove da naufrago riesco ad approdare.

Tramonto

Giovanni Reverso (TO)

Qualcosa che se ne va,
qualcosa che finisce e scompare,
sia il sole in un tramonto grigio
o infuocato sul mare o sui monti,
oppure la fine di una vita breve
o lunga che sia stata,
o anche la fine di un amore
che forse vero amore non era,
perché un vero amore non finisce mai,
ma cambia solamente di intensità
non sostenendolo diversificandone l'impulso.
Chiude sempre qualcosa un tramonto
magari segna la fine di un tormento.
Tramonto: se qualcosa deve finire,
finisca senza rimpianti,
e senza lasciare ferite da lenire.

C'è uno spettacolo più grandioso del mare, ed è il cielo, c'è uno spettacolo più grandioso del cielo, ed è l'interno di un'anima"

Victor Hugo

Uomo libero, sempre avrai caro il mare

Charles Baudelaire

Il mare non è mai stato amico dell'uomo. Tutt'al più è stato complice della sua irrequietezza

Joseph Conrad

Ogni onda del mare ha una luce differente, proprio come la bellezza di chi amiamo

Virginia Woolf

Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole.

Giovanni Verga

Sai... quando si è molto tristi si amano i tramonti...

Antoine de Saint-Exupéry

Ho orrore dei tramonti, sono così romantici, così melodrammatici.

Marcel Proust

Quando

Matilde Ciscognetti (NA)

(A chi non ha mai amato)

Quando morrai destati al ricordo
dei giorni puri nel grembo della gioia
e alla dolcezza del fanciullesco cuore,
smarrito ai voli su onde di aquiloni,
e calci ai sassi su fremiti di cielo...
Dell'innocenza rinnova il patto antico
che fece il soffio lieve delle labbra
di chi ti schiuse, e l'alba prese vita,
perché tu fossi la speranza e non l'abiura,
sull'onda infranta di vele di promesse...

Quando morrai cattura un raggio al sole,
è dono d'oro di calore antico,
per fiaccola nel vento di tempesta,
apri il sorriso a fecondare amore,
seme di luce la mano tesa sia
a dare ciò che lo spirito germoglia
e forse in vita mai in te sbocciò,
se non la pianta dell'odio e del rancore...

Il tempo ti è superstite lì altrove,
forse rinasce un cuore mai dischiuso
che pur riviva l'amore di una madre
e di coloro che hai solo rinnegato,
doni dolcezza a trama di parole
come l'uccello che pigola nell'alba,
e il grido sia di pace nell'ascolto,
a ricomporre voci, e nomi a rifiorire

da cieli esplosi nel brivido di stelle...
E finalmente... ama!

Fontamara di Ignazio Silone

emblema delle lotte contadine

Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 17 aprile si celebra la Giornata Internazionale delle lotte contadine per ricordare il massacro di Eldorado dos Carajás, avvenuto nel 1996 in Brasile, dove 19 contadini furono uccisi dalla polizia mentre manifestavano per il diritto alla terra.

Come marsicani è nostro dovere ricordare le opposizioni contadine nel Fucino, allora vasto latifondo del Principe Alessandro Torlonia, non solo con la narrazione della rivolta dei braccianti agricoli ma anche con il pensiero di Ignazio Silone, figlio illustre della nostra travagliata terra. L'impegno intellettuale del nativo di Pescina emerge appieno in "Fontamara", il suo primo romanzo, scritto in Svizzera nel 1933 all'età di 30 anni, pubblicato in Italia nel 1945 in concomitanza della rivoluzione contadina del Fucino (1944-1950).

Ambientato, come dice lo stesso autore, in "un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica" si fa simbolo di oppressione e di ingiustizia sociale che grava sui poveri in ogni parte del mondo.

"Guardate Silone" disse Camus: "Egli è radicalmente legato alla sua terra, eppure è talmente europeo" che il suo libro, tradotto in quasi tutte le lingue del mondo, si fa eco per la conquista dei diritti fondamentali dell'uomo in molti paesi dove ancora le masse sono oppresse. Per Silone raccontare il dramma della sua gente è una lotta penosa con se stesso eppure necessaria per dare forma al suo ideale di moralità. Nel "Che

fare?" con cui termina il romanzo, magistralmente trascritto in un murales ad Aielli, Ignazio mostra le incognite insolubili e profondamente umane di un mondo che ancora lotta contro l'oppressione e la miseria giustificando nel contempo l'attualità del suo messaggio.

Per cui "quel piccolo episodio della storia universale" ancora oggi supera le barriere e i confini territoriali nel desiderio di dare voce alla dignità di tutti e di ognuno. Silone in queste pagine, dal messaggio coraggioso e provocatorio, fa del dramma storico dei "cafoni" un dramma universale. Gli abitanti di Fontamara, che si oppongono al podestà che vuole deviare il corso di un ruscello per irrigare le proprie campagne, fanno dell'acqua simbolo del diritto alla vita al quale l'uomo non può rinunciare.

Oggi la nuova sfida della sostenibilità ambientale contro lo sfruttamento dei lavoratori e per una migliore politica agricola anima le rivendicazioni contadine in ottemperanza agli obiettivi dell'Agenda 2030. Un movimento internazionale cerca di dare visibilità ai problemi presenti in varie comunità tra questi l'espropriazione delle terre, la crisi climatica, la desertificazione, la perdita della biodiversità, le politiche agricole ingiuste imposte da multinazionali e governi asserviti al guadagno di pochi.

Eppure da varie parti il tema del ritorno alla terra, soprattutto tra i giovani, è oggi più che mai sentito per costruire una società pro-

gressista ecologicamente sana nel rispetto di ogni forma di vita. Insieme alla tecnologia ed alle innovazioni scientifiche, alla virtualità di una realtà spazio-temporale sempre più liquida, alla comunicazione pervasiva dei social, leggere "Fontamara" ci fa capire che ancora c'è bisogno di resilienza per "una contestazione globale" finalizzata alla creazione di una famiglia umana solidale e fraterna.



Ignazio Silone, pseudonimo di Secondino Tranquilli

I giochi da tavolo

Massimo Spelta (CR)

Dietro al bancone di un bar che a volte frequento, è dipinta una frase: "L'uomo non smette di giocare perché invecchia, ma invecchia perché smette di giocare".

Le origini del gioco sono antichissime e praticamente coincidono con la comparsa dell'uomo sulla terra.

L'epoca d'oro dei giochi da tavolo moderni è il XX secolo, dove nascono grandi classici della cultura popolare, come Risiko e Monopoly, giochi che hanno avuto importanza, anche nel periodo della mia adolescenza.

Tuttavia i giochi da tavolo, così chiamati perché hanno bisogno di essere posizionati su una superficie piana, hanno origini antiche.

Basti pensare che il primo gioco da tavolo della storia è il "Senet", risalente a circa 5000 anni fa nell'antico Egitto.

Il Senet infatti è stato ritrovato con tanto di pedine e bastoncini (dadi), in tombe di Faraoni risalenti al secondo millennio a. C. Saper giocare a Senet, traducibile con "passaggio", era una condizione necessaria per aspirare alla resurrezione dell'anima.

Nelle tombe reali di UR (Iraq), risalenti a un periodo compreso tra il 2400 e il 2600 a. C., sono poi state ritrovate tracce di antichi giochi da tavolo, tra i quali, quello che è stato denominato gioco reale di UR.

Molti giochi da tavolo, fanno parte da sempre della vita dell'uomo. I primi mazzi di carte, ad esempio, sembra siano state portate in Spagna dagli arabi, verso la fine del XIV secolo, si sarebbero poi diffuse e differenziate negli altri paesi. I primi mazzi

furono i "Naibi" (solo numerati) e tarocchi figurativi, da cui sarebbero derivati tutti gli altri tipi di carte.

L'origine delle carte tuttavia rimane incerta, forse sono state inventate dai cinesi, o sono una derivazione indiana degli scacchi, sembra certo che non siano originarie di alcun paese d'Europa. Esistono numerose ipotesi, su come le carte da gioco siano arrivate in Europa, la maggior parte degli storici, concorda sul fatto che siano apparse intorno alla fine del 1300, forse introdotte da soldati delle crociate.

Le carte da gioco appaiono in Italia nella seconda metà del XIV secolo; la loro presenza sembra attestata a Firenze dal 1377, quelle italiane presentano numerose variazioni regionali, sia nelle insegne che nell'aspetto grafico delle carte, sia nel loro numero. Le più diffuse in Italia sono quelle napoletane e le piacentine, seguite dalle romagnole, dalle siciliane e dalle sarde. Una nota a parte per le carte che oggi chiamiamo da poker, con i segni di cuori, quadri, fiori e picche, che sembrano trovare la loro collocazione in Francia verso la fine del 400.

Il gioco degli scacchi invece, di probabile origine indiana, si diffuse in Persia e tra gli arabi, che lo importarono nell'Europa occidentale, dove appare conosciuto già alla metà dell'XI secolo. Alla fine del XV secolo poi, si fissarono le regole ancora oggi in uso. Fu introdotto in Italia dagli arabi intorno al X secolo.

Il Chaturanga è l'antenato degli scacchi moderni e nacque in India intorno al VI secolo d. C., si diffuse in Persia e poi in Europa,

attraverso il mondo islamico.

Anche il gioco cinese "GO", noto per la sua profondità strategica, divenne popolare in Corea e in Giappone.

Il gioco della dama ha origine incerta, forse nata nel sud della Francia intorno all'anno 1000, ma giochi simili erano già conosciuti nell'antico Egitto, in Grecia e a Roma.

Per quanto riguarda i dadi, i primi esemplari non ancora a forma di cubo risalgono alla fine del IV millennio a. C. Sappiamo inoltre che nell'antico Egitto, circa 3000 anni prima di Cristo, si usava una sorta di dadi di forma cilindrica per giocare a "Senet", il più antico gioco da tavolo del quale si abbia notizia.

Infine troviamo la Morra, uno dei pochi giochi che è stato inventato in Italia, abbassando simultaneamente le loro mani, i giocatori indicano un numero con le dita, gridando al contempo un numero (da due a dieci), per indovinare a quanto assommano le dita dei giocatori. Vince chi indovina.

Questo gioco però fu proibito dal regime fascista nel 1931, perché considerato gioco d'azzardo e quindi molto spesso causa di liti e risse.

In realtà carte e dadi sono sempre stati associati al gioco d'azzardo, basti pensare che il bollo d'imposta sulle carte da gioco (come su altri prodotti considerati pericolosi, ad esempio alcool e sigarette), è stato tolto solo nel 1972, poco meno di 400 anni dopo la prima imposizione da parte di Papa Sisto V.

Per quanto riguarda i dadi invece, nella chiesa cattolica si fa

spesso riferimento al racconto evangelico di Giovanni sui soldati romani, che ai piedi di Cristo in croce, si giocavano ai dadi la sua tunica.

Proibizioni, regole e divieti sui giochi si trovano in tutte le epoche e in ogni dove, perché la gente giocava d'azzardo con i dadi, o con le carte per soldi e in molti si rovinavano.

Abbiamo visto come attraverso l'interscambio culturale molti giochi, che ancora oggi sono presenti nelle nostre case, sono giunti sino a noi e come l'uomo essendo un essere sociale, trova piacere sedendosi a un tavolo per giocare.

Il gioco però è visto non solo come intrattenimento, ma an-

che come strumento educativo, soprattutto ai bambini, per insegnare morale, etica e scienza.

Quindi dobbiamo considerare il gioco come momento di libertà, ed evasione dalla vita quotidiana,

ma, ma anche come risorsa di apprendimento e creatività, favorendo le relazioni sociali.

Non a caso il gioco viene definito il cibo della mente, esiste da sempre, ed esisterà per sempre.



La natura come cura

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Ogni luogo naturale, per le sue caratteristiche fisiche e per i suoi significati, produce un'influenza incisiva su ognuno di noi. L'amore che proviamo per la natura (biofilia) è comunque innato in ciascuno di noi perché frutto della nostra Evoluzione, del nostro contatto con ciò che caratterizza la nostra Terra e che si traduce in "amore per la vita". È la natura l'ambiente dal quale proveniamo e ci mette nelle condizioni migliori per rielaborare la nostra vita quotidiana lavorativa fatta di competizione, stress, frenesia per raggiungere gli scopi... Per questo ritengo importante, durante le nostre attività quotidiane, ritagliarsi anche un piccolo

spazio che ci rimetta in contatto con la natura, anche in un parco o in un giardino pubblico e, appena possibile, approfittare di trascorrere delle giornate all'aperto. L'osservazione dei ritmi della natura rallenta la nostra corsa alla produttività ed espande il senso di appartenenza alla nostra natura umana, a quella animale e vegetale.

La natura è certamente una medicina per il nostro corpo, per la nostra anima, per la nostra mente, per la nostra creatività; una via fondamentale per accettare la nostra realtà, anche quella del dolore, attraverso i ritmi che la natura ci presenta.

La natura quindi, in ogni sua manifestazione, ci offre sorprese e possibilità (osservando gli alberi, le loro foglie, l'erba ed i fiori che spuntano dalla terra, gli animali che ci vivono, i percorsi tra colline e montagne, oppure l'osservazione e il contatto con il mare, le coste sul mare, le acque di un torrente e tante altre osservazioni). Le relazioni curative con la natura sono sicuramente personali ed esclusive, nel senso che ognuno di noi le trova in determinati ambienti che possono essere differenti rispetto ad altri individui. Ad ognuno di noi, quindi, la ricerca e il bisogno di trovare il proprio luogo terapeutico!

Poesie

Fosca Andraghetti (BO)

AUTUNNO TRA GLI ALBERI

La punta tronca e le braccia spalancate
un Cedro del Libano e un mulinare di foglie.
Alla destra il viale dei tigli ormai spogli
in quest'autunno strano, il parco
sportivo vestito a nuovo e una maglietta
dimenticata su una panchina abbandonata.
Incontro di piccioni su rami disadorni,
un refolo birichino, un'arruffare di penne
tra un piroettare di giallo e colori bruni,
ha perso l'argento lo svettare dei pioppi.
Sono tanti gli alberi del parco,
mutano con il mutare delle stagioni,
forse sussurrano l'un l'altro nel loro
tempo infinito, nelle foglie che cadono
poi rinascono per posarsi di nuovo a terra
a novembre, quando un velo di nebbia
avvolge le cime e le nuvole scompaiono.
Sono al parco della Lunetta – dice una madre
e spinge i bambini verso una casetta
fatta con il legno forse di questi alberi
quando sono troppo stanchi per coprirsi
di foglie e tornare a fiorire.

CIÒ CHE ERO, CHE SONO

Ricordare le cose senza inganni e nemmeno indulgenze,
ricordare piccoli frammenti deteriorati dal tempo,
sbiaditi ai bordi come nuvole dissolte dal vento,
scontornate le figure che si erano create.
Mi fa stare bene e anche un po' sorridere
questo affrontare il mio vissuto visto oggi,
con emozioni miste appena al disincanto.
Un salire e scendere le scale sognando ancora
i colori dell'arcobaleno sopra la cascata
o quelli dell'Atlantico di notte all'orizzonte.
Un concatenarsi di illusioni, sogni a mezz'aria
realizzati con stupore o rimasti senza futuro,
tra i denti il sapore del disinganno.
Ritrovarmi poco a poco nel mio essere
bambina curiosa, ragazza curiosa, adulta
smaliziata ma sempre indiscreta del mio domani,
nel mistero di ciò che potrò di nuovo scoprire

ERA CASA MIA

Forse i miei sogni aperti
sono rimasti lì
in quelle stanze dai muri
scrostati
a guardare il cielo
da un tetto sfondato
a respirare il profumo
di viole che guardano
dai cigli dei fossi
e rivedo quel triangolo
di sciarpa
legato sulla nuca
ti copriva la bocca
ma usciva lo stesso
un filo di fiato
che si sperdeva
nell'aria d'inverno.

UNA MADRE

Annaspa la mia mano
nell'aria rossa del tramonto
che inonda gli orli
di roccia e deserti.
Cerco il pianto del mio bambino
laggiù sopra la terra,
frugo tra finestre notturne
d'un paese come un presepe,
tra macerie di torri
infradiciate da umana follia,
su sgomento eco di tamburi,
tra seni avvizziti,
occhi infiniti e sorrisi spenti.
Cerco il mio bambino
tra strade e palazzi,
capanne di polvere.
Da nuvole che lacrimano
su odori di guerra,
cerco il mio bambino.

MAGIA

Guardare
mille fiumi
e rivoli
e ruscelli
rifranti
sulla tua faccia
e sentire
un tintinnio
di campane

Il linguaggio del corpo quando si dorme

Matilde Ciscognetti (NA)

Dimmi come dormi e ti dirò chi sei, dicevano già nell'antichità gli studiosi della psiche umana. In effetti, una semplice postura, assunta durante il sonno, può spiegare e svelare molti dei nostri comportamenti nella vita quotidiana.

Quando ci addormentiamo, valichiamo il confine invisibile che separa la vita reale da quella surreale la quale si mostra, attraverso il sogno, in una dimensione esistenziale del tutto diversa da quella che percepiamo da svegli. E il nostro corpo, con le varie posizioni che assume, diventa un tramite del nostro sistema di informazione con il mondo circostante a cui comunichiamo la nostra personalità. Il sonno, nelle posture assunte, racconta l'evolversi della nostra vita, il confronto con la realtà quotidiana e il vissuto dei nostri pensieri nelle relazioni umane, e può aiutarci a comprendere alcuni dei nostri pregi e difetti.

Dice un antico proverbio cinese che il re dorme sulla schiena, il saggio sul fianco, il ricco sul ventre.

La posizione REALE è quella assunta da chi dorme sul dorso. Queste persone hanno un gran senso di autostima, si sentono al centro del loro universo quotidiano e la loro forte personalità li predispone a un tipo di esistenza improntato alla sicurezza e fiducia in se stessi nel riempire la propria vita come nel dare agli altri. Nella posizione FETALE l'addormentato è coricato su un fianco in posizione raccolta, con le gambe piegate e le braccia spesso strette ad un cuscino o sul ventre. Chi dorme raccolto su se stesso ha un

grande desiderio di protezione dall'incertezza del domani, e sceglie rapporti che diano sicurezza e rappresentino stabilità, anche se ciò può significare l'esclusione dalla propria vita della ricerca della felicità.

La posizione SEMI-FETALE è la più comune ed è segno di equilibrio e capacità d'adattamento. Si piegano appena le braccia e le gambe perché chi la assume non sente il bisogno di raggomitarsi per sentirsi protetto e dimostra anche buon senso nel ricercare una postura comoda e che gli consenta di girarsi da un fianco all'altro senza alterare la posizione essenziale del corpo.

La variazione della posizione semi-fetale definita SANDWICH, mostra nel dormiente le gambe parallele, con le cosce, le ginocchia e le caviglie che si sovrappongono. È un atteggiamento indice di conformismo e di desiderio di assecondare le aspettative degli altri, senza che nessuno ostacolo si frapponga ad esse. Le persone che l'assumono hanno scarsa personalità e nessun desiderio di cambiare la direzione della propria vita.

Quella della SFINGE è la posizione spesso assunta dai bambini, ma anche da molti adulti. Si dorme accovacciati sulle ginocchia, con la schiena sollevata per contrastare l'universo del sonno che si palesa come un mondo inconoscibile di cui diffidare.

Negli adulti, questa postura può palesare soggetti che non vivono volentieri la fase del sonno, e desiderano ritornare al più presto nella vita diurna per affrontare combattivi le asperità delle lotte quotidiane.

Nella posizione INCATENATA sono i piedi a rivelare gli aspetti del carattere di chi l'assume. Chi teme l'ignoto stringe il materasso con i piedi, oppure lascia penzolare i piedi oltre il bordo del letto in cerca di un'inconscia via di fuga da qualche possibile e ignaro pericolo incombente. Se le caviglie sono incrociate, si tratterà di un individuo ansioso e difficilmente propenso a slanci e a iniziative.

Per ciò che riguarda la postura della MUMMIA, ci troviamo di fronte a individui timidi e schivi che di notte si avvolgono del tutto nelle lenzuola, come fossero le fasce di una mummia. Rinchiusi nel loro bozzolo notturno, nascondono al mondo se stessi e si proteggono dalla paura di affrontare la vita, anche se il linguaggio del corpo mostra in modo palese le loro fragilità terrene.

Infine la posizione PRONA ci mostra persone che desiderano dominare lo spazio del letto, proteggendosi da sorprese ed imprevisti. E dormire a faccia in giù riflette un atteggiamento analogo nell'affrontare le vicende della vita. Chi assume questa postura è scrupoloso e determinato, e ama la puntualità e l'ordine. Ma se non gradiamo la posizione che assumiamo nel sonno, non bisogna provare a cambiarla perché essa ci aiuta a capire chi siamo e come, forse, possiamo migliorare la nostra vita e le nostre relazioni per una vita quotidiana più soddisfacente.

Il sogno ferito (poesie 2018/2019)

Calogero Cangelosi

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946.

Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici.

Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro.

Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

I PERCHÉ DELLA NOTTE

I perché della notte
sfuggono ai pensieri ed al sonno
mentre la brina accarezza
l'ultima speranza:
agli alberi la risposta.
Hai cercato il vento
dentro il sole dell'estate
i silenzi e le solitudini
tra i ghiacciai ed il frumento:
la notte crea misteri
che il gioco dipana; dormi
non pensare infinito: vivi di attimi
la gioia che il sonno regala,
di notte.

LA LUCE ED IL BUIO

Le stelle hanno colori
che aprono il cielo agli occhi
e danno speranza ai viandanti:
luce di notte che incoraggia
nelle sconfitte
e dà voce a chi ha perso ogni
orizzonte.
Luce che brilla nell'acqua
di finte fontane
e crea castelli e futuri
dispersi nei cataloghi di giornate
monotone e senza contenuti.
Luce che apri al buio le porte
per dare vita e sollievo
che porti il calore del fuoco
e scintille d'amore
luce per sempre che
chiudi la notte e cammini...

RITORNO ALLA CAMPAGNA

L'acqua di pozzo
riscalda il cuore
e scaccia i pensieri del domani
dorme ai dispiaceri della vita
ed invita a bagni di luce
sotto il carrubo.
Volano in un silenzio di quiete
rondini:
vecchie e nuove primavere
ma il sogno ha bisogno di vita
e corre in mezzo alle strade
a portare conforto agli sconfitti.

IL VENTO E L'AMACA

Dove l'acqua si perde
in fiumi senza nome
ed il nome gridato
a porte sempre chiuse
cerca radici confuse
col senso della storia:
annaspa ancora il sogno
in cerca di spiagge sincere
e di parole piene
per approdare
ad antichi significati:
ogni segno una storia.
Ora solo il sole sempre coerente
rinfresca ferite ataviche
ed apre finestre a strette di mano
amiche.

06/03/18

ZAGARE E PENSIERI

In mezzo a foreste d'alloro
ho trovato il senso delle cose:
zagare profumi d'infanzia
persa dopo i grandi perché
mentre all'orizzonte inquieto
nuvole tessavano avvenire
di tristezze sorrise
e giorni 'agrodolce'.

Viaggiare i tempi dell'inizio
e fermarsi all'infinito
prima che le ultime scintille
aprano le porte al buio:
per sempre.
Ma rimane il sogno
eroe di un mondo
senza confini.

09/03/18

IL SOGNO TI PORTA LONTANO...

...e ti posa leggero
dove le allodole hanno fatto
il nido.
La poesia guiderà il mondo
verso spiagge colorate
senza fame né sete
piene di sorrisi e strette di mano.
Riposa il sogno
e la Poesia canta ninne-nanne
per un mondo migliore.

09/03/18

CAPIRE

La gioia ed il dolore
hanno note sfuggite
a tutti i diapason della vita:
correre il vento senza mai fermarsi
a stazioni obbligate dal silenzio
e dalla noia.
Se non bastano milioni di notizie
che abbracciano il mondo
e chiedono aiuto
a scuotere coscienze
sempre più atrofizzate
cercare il rimedio
è l'unica via di scampo:
spogliarsi di orgogli inutili
e restituire futuri accessibili
al pianeta che soffre.

Io ho quel che ho donato

Giorgio Albéri (BO)

Sono in macchina con il mio amico Giuseppe. Guida lui ed io, fra un pisolino e l'altro, ascolto alla radio una trasmissione un po' insulsa. Stiamo tornando da una gita di un giorno sul lago di Garda dove abbiamo visitato il "Vittoriale", la casa di Gabriele D'Annunzio, all'interno della quale, fra le altre cose, vi sono una bellissima prua di una nave, il suo aeroplano dal quale gettò i volantini patriottici su Vienna, il "mas" con il quale partecipò alla famosa "beffa di Buccari". Ricordo che, prima di uscire dalla casa, mi sono voltato per vedere un'ultima volta il famoso teatro all'aperto, dove recitò tante volte l'indimenticabile Eleonora Duse: sopra ad un arco ho letto una frase che mi è rimasta impressa: "Io ho quel che ho donato". La fine di ogni anno porta sempre il desiderio di fare un bilancio, di raccontare a voce alta cosa abbiamo fatto di buono o di sbagliato nell'anno che sta finendo, di essere giudici delle proprie scelte o dei propri errori, di valutare le persone che ci attorniano o che fanno parte della nostra vita o che abbiamo incontrato per la prima volta. Ma fare i bilanci serve solo se siamo in grado di pensare al futuro per introdurre, eventualmente, cambiamenti costruttivi, affinché si possano aprire nuove strade, arricchire la propria cultura, fare una cernita delle proprie amicizie, approfondire il rapporto con i propri cari. L'automobile divora la strada; Giuseppe è uno che non va pianissimo e la mia mente ricomincia a lavorare, a porsi duemila domande: "Io cosa ho donato?", "Gli altri mi

hanno dato qualcosa?", "Mi sono illuso di fare del bene?". Non so se il mio bilancio sia positivo o negativo. Negli ultimi decenni mi sono dedicato al volontariato, al sociale, ho cercato di impiegare la mia attività a favore degli altri. Le critiche sul bilancio, sul nostro operato, se sono intelligenti, possono essere valutazioni di un atteggiamento da abbandonare, o da modificare o, addirittura, da ripetere. A volte, invece, se le critiche sono negative, gratuite, dettate dall'invidia, dalla gelosia o dalla rivalità, possono attivare comportamenti depressivi, malinconici, di ripiegamento sulla propria vita.

Ma io ho quel che ho donato? Chissà! È difficile a dirsi. A volte basterebbe un "grazie", ma un saggio ha detto "Non fare del bene se non sei capace di sopportare l'ingratitude". Giuseppe, sentendo che non parlo, alza un po' il volume della radio. Stanno trasmettendo la canzone "Volare". Quanti ricordi! Volare sempre più su, più su. Tutti noi vorremmo essere lassù e poter vedere giù; distinguere se i nostri Amici sono veramente Amici, guardare se i colleghi sono onesti o, al momento opportuno, ci colpiscono nella nostra dignità, negli affetti più cari, osservare chi veramente distrugge con la cattiveria l'operato degli altri, chi sono gli "assassini morali" che godono di una strana immunità. Sognare, fantasticare, immaginare non costa nulla, ma può servire a tenere in allenamento la fantasia. Le persone che fanno del bene dovrebbero essere vaccinate contro le chiacchiere,

contro le maldicenze, il pettegolezzo, la diffamazione. Ma esiste questo vaccino? Purtroppo, le frustrazioni di alcuni vengono riversate sull'operato di persone che lavorano, ma questo, dicono i sociologi, fa parte del mondo. La competitività e la voglia di gareggiare, purché non patologici, sono sentimenti nobili, che hanno sempre dato all'uomo quella spinta per percorrere la via del progresso. Ma a quelle "persone" vorremmo suggerire che si può primeggiare anche senza schiacciare gli avversari, che la qualità di vita è il passaporto per la realizzazione di sogni onesti e duraturi. Bisogna crescere nella stima e nella considerazione degli altri, senza bisogno di "uccidere" i rivali e con il legittimo orgoglio dei propri successi. Con questi principi sarà più facile fare delle riflessioni e usare i bilanci come aperture verso un futuro migliore: per gli assistiti e per coloro che hanno donato agli altri. La radio sta trasmettendo una noiosissima intervista ad un personaggio politico. Giuseppe mi rivolge uno sguardo interrogativo. Siamo quasi arrivati a Bologna. Ma io in che posizione mi trovo? Per quello che ho donato, mi sarà rivolta una parola buona, quando gli anni cominceranno veramente a pesarmi sulle spalle? mi sarà ricambiata quella carezza sulla guancia da coloro che, nel passato, l'hanno ricevuta in "dono"? Comunque, anche se ciò non avverrà, mi rimarrà sempre nel cuore la grande soddisfazione di avere aiutato gli altri e niente e nessuno potranno mai cancellarla.

L'Intelligenza artificiale e la scrittura

Mario Bello (RM)

L'Intelligenza artificiale è ormai ovunque nelle nostre vite, in ogni attività svolta, nelle aziende e in genere nel mondo del lavoro, nella diagnostica e in molti interventi nel settore della sanità, nelle finanze ed altro ancora, e non sfugge neanche che l'IA generativa sia entrata nella nostra scrittura.

In realtà sorprende (ma forse neanche più di tanto) che Chat GPT - apparsa sulla scena appena due anni fa - sia in grado di produrre un saggio o un'analisi su argomenti specifici, oppure scrivere una poesia o altro, in relazione ad una nostra specifica richiesta (o comando, inoltrato tramite le apposite app).

Ormai non sfugge la circostanza che l'IA già in precedenza aveva le 'capacità' di 'scrivere' anche per noi, e oggi è ancora più evidente l'influenza delle nuove opportunità operative derivanti da ChatGPT di OpenAI, di Copilot di Microsoft, di Gemini di Google, assistendo all'uso sempre più frequente di questi strumenti, soprattutto da parte dei giovani e di altri operatori, che si avvalgono di 'lavori' già confezionati, assolvendo ad esigenze lavorative o di altra natura.

Non c'è pertanto da stupirsi se anche nell'ambito scolastico l'adozione dell'IA generativa per compiti assegnati agli alunni mettano in seria difficoltà il corpo insegnante che non riesce a discernere se il lavoro sia stato svolto o meno dallo studente o da altri (l'IA, nel caso di specie). Ma, a parte questo, ognuno di noi anche a titolo informativo può chiedere di tutto all'IA sull'arte,

su spettacoli, musiche, cinema, teatro e in ogni altro ambito, oppure un saggio su argomenti su cui ci vorrebbero giorni e mesi di ricerche e approfondimenti, definendo prima il numero di parole (500-1000 o più) o lunghezza del saggio sulle tematiche di nostro interesse, ricevendo puntualmente una risposta nel giro di pochi secondi.

Nel mondo letterario è anche accaduto che in alcuni concorsi letterari banditi sulla poesia, i componenti della giuria non siano stati capaci di distinguere una lirica scritta da un autore/persona o da uno strumento artificiale, come per un racconto su argomenti di cui al bando e fino ad allora non pubblicati/editati.

Tutto questo naturalmente non può che lasciare perplessi noi, come qualunque altra persona, in specie i lettori/lettrici, e non c'è dubbio che ciò dovrebbe aprire una discussione su quello che debba intendersi per 'creatività', se legarla sempre all'attività dell'uomo in quanto tale e alla sua intelligenza, o considerare 'anche' quella virtuale derivante sempre dall'uomo che ha dato vita all'IA di tipo generativo. Un interrogativo non facile da sciogliere, ove si tenga presente che l'Intelligenza artificiale, oltre a 'produrre' nuovi testi, può anche 'correggere' la scrittura espressa dagli esseri umani.

Questa azione di correzione ad esempio avviene sulla base sempre di richieste specifiche fornite all'IA, di tener conto degli errori di ortografia e più in generale di grammatica, del lessico, della punteggiatura usata, o di riscrivi-

vere l'intero testo con uno stile diverso più informale o meno, o anche più autorevole, umoristico, a seconda, dando ai contenuti una veste diversa a dispetto dell'idea originaria, sacrificando - se necessario - l'identità specifica dell'autore, che alla fine potrebbe approvarla.

Di fatto, è un distorcere le capacità e sensibilità espresse in prima istanza con la sua composizione dall'autore, che in prospettiva dovrà affidarsi a strumenti automatici, che oggettivamente non sono capaci di esprimere volontà e sentimenti propri di un umano sentire. Purtroppo è quel che accade da tempo alle traduzioni di testi (romanzi, ad esempio) che sono avvenute utilizzando tali strumenti, in modo automatico e con il risultato di avere una scarsa qualità, come un vicolo cieco, senza rendere bene il pensiero, le emotività e le finalità dell'autore stesso, specie quando si trasmettono al lettore visioni di eticità in un vissuto sociale o di educazione al futuro delle nuove generazioni.

Ognuno di noi, essendo stato cresciuto a fare attenzione al linguaggio adoperato, in particolare quello in uso dagli scrittori noti, non può non avere un certo timore sul tipo di traduzione che può venir fuori - come già avviene per molte traduzioni in varie lingue - con l'uso degli strumenti utilizzati dall'Intelligenza artificiale.

Il pericolo che oggettivamente può accadere è quello di 'bruciare' un autore, cucendo - meglio 'ricucendo' - un vestito che non gli appartiene: un atto non rispet-

toso che in sostanza viene a tradire quella che viene considerata la letteratura stessa, ovvero 'l'arte del contesto', perché il contesto riesce a dare alle parole un significato nuovo, quello voluto in questo caso dallo scrittore.

Se questo viene meno e la traduzione fornita dagli strumenti dell'IA non tiene conto di ciò, di fatto poi non si riesce a cogliere lo spirito e senso voluto dall'autore, con il risultato che può diventare una coartazione della volontà autoriale e dell'arte espressa.

Il pericolo paventato - non secondario - è di 'produrre' con l'IA (con le traduzioni neurali) un testo e di 'divulgarlo' su ampia scala dando un significato diverso rispetto a quello pensato e scritto dallo scrittore e forse con finalità non volute, perché questo finisce con intervenire sulla purezza della letteratura.

Quanto sopra vuole evidenziare che, nonostante i numerosi vantaggi che possono derivare dall'uso dell'IA, questa non può ritenersi infallibile, avendo dei limiti oggettivi che devono essere considerati e richiamati, evitando fraintendimenti, sapendo che lo stile, le intenzioni dell'autore ed altri aspetti fatti presenti (e non esposti in questa sede), devono essere ritenuti essenziali in qualsiasi traduzione, che voglia essere rispettosa e fedele del testo di origine.

La tecnologia intelligente in uso, che si avvale della traduzione automatica neuronale (TAN), pur progredendo e perfezionandosi continuamente, grazie al flusso di dati che le viene trasmesso, non potrà mai tener conto a nostro avviso - contrariamente a quanto si sostiene - dell'insieme del testo e del suo contenuto. E, date le numerose limitazioni, si ritiene

che sia improbabile che l'IA sia in grado di sostituire il traduttore umano.

Di qui, la nostra convinzione della non sostituibilità dell'uomo,

che può 'creare' e dar vita a strumenti - come quelli artificiali - che possono e devono essere solo di ausilio al suo stesso lavoro di pensiero.



“L'istruzione fa delle macchine che agiscono come uomini e produce uomini che agiscono come macchine.”

Erich Fromm

è stato uno psicologo, psicoanalista e filosofo tedesco

“Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale completa potrebbe significare la fine della razza umana... decollerebbe da sola e si riprogetterà a un ritmo sempre crescente. Gli umani, che sono limitati dalla lenta evoluzione biologica, non potrebbero competere e verrebbero superati.”

Stephen Hawking

è stato un cosmologo, fisico, astrofisico, matematico e divulgatore scientifico, scrittore britannico, fra i più autorevoli e conosciuti fisici teorici al mondo.

Adalpin Fabra Bignardelli (PA)

Insegnante in pensione, già dipendente della Regione Sicilia è stata vice presidente del *Consiglio Direttivo dell'Ass. Impiegati in Quiescenza della Regione Siciliana* ed è *Accademica della Sicilia*.

Socia dell'Ass. *Amici della Fondazione Thule Cultura*, del *Sindacato Liberi Scrittori Italiani*, dell'Ass. *Ottagono Letterario*, dell'Ass. *Amici dell'Opera Lirica Ester Mazzoleni*, dell'Ass. *UCAI*.

Autrice di: *Fuochi d'Artificio, Girotondo, Arcobaleno, L'Attesa, Caos, Luci d'autunno*.

Pluripremiata a livello nazionale e regionale, presente in varie antologie: *Le vie dell'Infinito, Il Tempo delle Muse, Re Gatto e altri animali*.

Varie agende a cura di Elena Saviano (*Lunario di poesia* 2012), *Tempo di...* (2015, 2017, 2020, 2022 e 2024) *Antologie* (Silloge bollettino periodico edito dal *Premio Leandro Polverini di Anzio*).

Presente nell'Enciclopedia Palatina, nel Dizionario bibliografico degli autori siciliani tra '800 e '900, nel Periodico rassegna siciliana di Storia e Cultura 2012.

RICORDO DI GIOVANNI PAOLO II

L'uomo veniva da lontano
 fisico aitante
 gesti ponderati
 carattere fermo
 idee determinate.
 Il suo vessillo
 la Croce di Cristo
 il sostegno
 la fede in Maria.
 Il Santo Spirito riempì la sua vita
 parlò a tutte le genti
 le genti capirono
 lo seguirono.
 Fatto segno all'odio
 perdonò
 insegnò a perdonare.
 Conobbe il dolore
 non lo nascose
 accettò il suo calvario
 lo mostrò
 come accoglienza del volere di Dio.
 L'agonia avvolse
 il suo cuore stanco
 si spense la luce
 degli occhi color del cielo.
 Sulla semplice cassa
 il vento sfogliava il Vangelo
 fruscio d'ali
 gli angeli lo consegnavano
 alla beatitudine dei Santi

da *La conchiglia e l'ortensia*
 Poesie 2010 - 2018
 All'insegna dell'Ippogrifo Editore

FRANCISCUS

Adesso il silenzio
 avvolge la navata.

Intorno troppo clamore.
 Voluti fraintendimenti.

Il tuo cuore semplice
 chiedeva
 operosità sommessa ma decisa
 preghiera costante per sé,
 per tutti offriva
 speranza e misericordia.

Sorprendeva la tua forza
 nelle avversità, nella malattia.

Il Cristo
 ti aveva indicato il cammino.

Maria
 aveva annodato con te
 il filo dell'amore materno
 che sostiene.

Ora
 riposa accanto a Lei
 per sempre.

FRUSCIO

Avverto
il fruscio del vento
accarezzare il bosco
gli alberi alti
il fitto della boscaglia
le siepi fiorite
le liane che si stringono
lasciandosi dondolare
le radure di un verde intenso
le montagne dalle cime innevate.
Fruscio...

sempre più in alto
sfiorando astri
nello spazio illimitato
dell'infinito.

GIOCHI INVERNALI

Alte cime coperte di neve
fanno corona.
Cento bandiere sventolano.
Mille idiomi si intrecciano.
Bianca, lucida
la pista attende...
Angeli senza ali
voleranno su di lei
con magica certezza.
Un momento di gloria
infiniti momenti
di tempo e fatica!



Un rapido selfie con la "torre dei libri" del Salone



ADALPINA FABRA BIGNARDELLI al Salone del Libro di Torino (15/19 maggio 2025) allo stand della libreria Macaione di

CONTRADDIZIONI

Chi nasce chi muore
chi gioisce chi piange
chi sorride chi è serio
Il tempo?
include, scorre inesorabile...

Chi è bello chi è brutto
chi è sano chi è malato
chi è buono chi è malvagio
Il tempo?
include, scorre inesorabile...

Chi parla chi è silente
chi corre chi va lento
chi prega chi impreca
Il tempo?
include, scorre inesorabile...

Nel mondo tutto è contraddizione!

Sotto
la polvere del tempo
ogni cosa
infine
si annulla e scompare.

Donne leader

di Anna Lisa Valente (TO)

4) Letteratura: Esploratrici e Fotografe curiosità e immagine

La limitazione domestica e l'appartenenza di genere hanno sempre condizionato e vincolato le donne a determinati schemi. Si diffonde così, nel 1700 tra le donne del ceto nobile e borghese, il fenomeno del Grand Tour, espressione di autonomia e rivalsa ad un sistema convenzionale. Biologhe, antropologhe, geografe, archeologhe, fotografe.

Viaggiavano per apprendere culture diverse documentando esperienze raccolte in diari.

La novità le spingeva a superare confini, trovando nel desiderio di conoscere, quella forma di indipendenza che offriva, attraverso un senso di libertà, la possibilità di vivere oltre le convenzioni sociali che l'epoca imponeva.

Jeanne Baret (1740 - 1807): esploratrice francese; per viaggiare deve travestirsi da uomo per sfuggire a rischi di opposizione. Mariana Starke (1762 - 1838): cartografa, pioniera delle guide turistiche. Le sue opere hanno contribuito a promuovere turismo e cultura in luoghi ricchi di storia.

Ida Pfeiffer (1797 - 1858), austriaca; viaggia in luoghi esotici, studia lingue e scienze naturali; attraversa il deserto sul dorso di un cammello. Pubblica: "Viaggio di una viennese in Terra Santa" e il reportage "Viaggio in Madagascar" tradotto in sette lingue.

Isabella Bird (1831 - 1904): giornalista e fotografa; prima donna britannica Presidente del Royal Geographic Society; esplora Stati Uniti, Australia, Medio Oriente,

Giappone; il primo libro "The English woman in America". Mary Kingsley (1862 - 1900): etnologa britannica. Prototipo della ragazza educata secondo la consuetudine vittoriana, studia culture africane, viaggia attraverso l'Africa; detta la Regina d'Africa. Tra i suoi libri: "Travels in West Africa, West African Studies." Alexandra David Neel (1868 - 1969): francese, famosa per i suoi viaggi in Tibet rivolti alla ricerca spirituale; fotografa, antropologa, dimostra notevole intraprendenza viaggiando in bicicletta dalla Spagna a Londra.

Gertrude Bell (1868 - 1926) archeologa, fotografa, cartografa britannica, agente segreto, lavorò con Lawrence d'Arabia; soprannominata Regina del Deserto disegna la mappa del Medio Oriente.

Harriet Chalmers Adams (1875 - 1937): prima fotoreporter del National Geographic; raggiunge Cile, Perù, Messico, Filippine, Patagonia. Inviata di Harper Magazine realizza filmati e conferenze. Louise Arners Boyd (1887 - 1993): botanica, cartografa californiana; organizza spedizioni nell'Artico, che documenta e mappa con oltre 500 fotografie. Scrive "The Coast of Northeast Groenland"; più tardi si dedica ad iniziative benefiche. Definita "La Regina dei Ghiacci". Dal governo norvegese le viene assegnata la Croce dei Cavalieri di Sant'Olav.

Amelia Earhart (1897 - 1937): pioniera dell'aviazione viaggia in solitaria dal Canada all'Irlanda. Nel 1937, intraprende un volo intorno al mondo durante il quale il suo aereo scompare sopra il

Pacifico; simbolo di coraggio e determinazione, divenuta figura leggendaria.

Vivienne Florence Beatrice de Watteville (1900 - 1957): inglese, guida una spedizione in Congo, Kenya, Uganda testimoniando la capacità dell'uomo di vivere in armonia con la natura: porta con sé solo una tenda. Il suo libro autobiografico "Sulle orme degli Elefanti" è un racconto straordinario.

La prima fotografa donna è stata Anna Atkins (1799 - 1871) botanica e fotografa riconosciuta per aver creato il primo libro di fotografie e aver realizzato più di 10.000 foto. Le sue opere sono perfetta sintesi tra arte e scienza; utilizza il metodo della cianotipia in cui vengono impresse su carta immagini di alghe, fiori, alberi attraverso l'effetto della luce solare.

Altra figura importante è Julia Margaret Cameron, (1815 - 1879) famosa per i suoi ritratti "leggermente sfocati" e bucolici. Le immagini presentano un leggero fuori fuoco che conferisce aspetto etereo e incorporano l'atmosfera sognante dell'epoca Vittoriana; ha anche illustrato opere con stampe al carbone. Entrambe hanno avuto un ruolo fondamentale nel campo della fotografia come mezzo di espressione artistica e documentaria.

Annalisa Cesarina Carmi fotografa italiana, (1924-2022) documenta la vita di persone che vivono ai margini della società; cattura la realtà dei camalli di Genova, dei travestiti di Via del Campo e dei profughi palestinesi, raccontando storie autentiche.

Le fotografie di Lisetta Carmi riprendono particolari che sfuggono all'occhio poco attento, rendendo unica la sua abilità nel cogliere espressioni dei volti e le caratteristiche dei luoghi; rende visibili vicende comuni, coopera per sensibilizzare l'opinione pubblica su problematiche sociali e ambientali.*

Queste donne hanno sfidato stereotipi di genere aprendo nuove strade nel campo dell'archeologia e della geografia, descrivendo luoghi ignoti, divulgando informazioni; citarle è un modo per riconoscere quanto, con le loro rivelazioni, abbiano contribuito a cooperazione e sviluppo. Ognuna di loro ha lasciato mappe, foto-

grafie, studi che hanno arricchito il patrimonio culturale; i loro diari di viaggio sono diventati tesori letterari, offrendo una vasta panoramica delle loro scoperte. Approfondimenti: * In occasione del centenario dalla sua nascita, la città di Genova le ha dedicato una mostra nel Palazzo Ducale.

Ravenna ha celebrato Lord Byron con un concorso artistico e letterario

Alessandra Maltoni (RA) Centro Servizi Culturali Ravenna

In occasione del bicentenario della morte di Lord Byron, avvenuta a Missolonghi nel 1824, la città di Ravenna, che ospitò il poeta inglese per un periodo significativo della sua vita, ha indetto un concorso nazionale intitolato "Un verso o un ritratto per il manuale del colore in omaggio a Lord Byron".

L'iniziativa, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Ravenna, da Wikipoesia Cultura e curata da Alessandra Maltoni titolare di Centro Servizi Culturali, ha invitato artisti e poeti a rendere omaggio al celebre poeta romantico attraverso la creazione di opere originali.

Il concorso si è articolato in due sezioni:

- Sezione Verso Poetico: aperta a poeti di tutte le età, che hanno potuto presentare un verso o una strofa ispirati alla figura e all'opera di Lord Byron.
- Sezione Ritratto Lord Byron: dedicata ad artisti visivi, che hanno potuto realizzare ritratti del poeta utilizzando diverse tecniche artistiche, dalla pittura al

disegno.

Le opere selezionate saranno incluse in un " Piccolo manuale del colore", un progetto editoriale volto a valorizzare l'uso del colore nell'arte e nella poesia, curato dall'artista Isacco Marescotti e da Alessandra Maltoni.

La premiazione dei vincitori si è svolta durante un evento speciale in occasione della Giornata Mondiale della Poesia, il 21 marzo 2025, presso il Soul Club Spirits & Food di Ravenna, dove sono stati consegnati gli attestati di

selezione.

Il concorso ha riscosso un notevole successo, con la partecipazione di numerosi artisti e poeti provenienti da tutta Italia, confermando il legame indissolubile tra Lord Byron e la città di Ravenna. L'iniziativa ha rappresentato un'occasione per celebrare la figura di un poeta che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della letteratura e per valorizzare la creatività e il talento di artisti e poeti contemporanei.



Poesie

Maria Salemi (BZ)

AMORI SEGRETI

Il vento bussa intrepido
alle porte degli amanti e
scrive favole di Luna sulla sabbia.
Il suo respiro antico alimenta la fiamma
degli amori segreti, accende i sensi e
svela gli amori nascosti,
e l'onda travolgente e avventuriera
delle notti d'estate, s'affanna sui sospiri
e sugli sguardi smarriti degli innamorati.

IMPREVEDIBILE

E sarò sempre io, imprevedibile
a ritmare la danza,
con sonagli di vento alle caviglie
e monili d'argento sulla fronte,
sull'onda di una musica gitana
nell'eco di una romantica chitarra
e danzerò per te nelle notti d'estate
in abiti di Luna.

LA NOMADE

Il vento sollevava la polvere
dal selciato dei vicoli in salita,
la fontana della piazza gocciolava le ore
come clessidra,
l'orologio della torre scandiva
i rintocchi del Vespro.
La nomade scalza, seduta sui gradini
del Sagrato, aspettava paziente
l'uscita delle donne dalla chiesa.
La pelle arsa dal sole, i capelli arruffati
sulla fronte, assorta attendeva.
Giù, nell'accampamento lungo il fiume
i figli aspettavano la cena.

MALINCONIA

Perché tendi le mani e poi d'un tratto
mi lasci andare via?
Ed io affondo e mi sommerge
la malinconia

SENZA TITOLO

Non ho scelto di amarti
ti ho amato e basta!

UN NUOVO LIED

Le gocce tamburellano sul tetto
scende la pioggia, scivola sui vetri a
ritmo lento.
Uggioso pomeriggio!
Guardo la strada... pozzanghere
che invadono la via....
S'accendono le luci ormai è sera.
Seduto davanti alla finestra
sfiora il maestro un vecchio pianoforte
accarezza con grazia la tastiera
e d'improvviso crea una melodia.
Ascolto un nuovo Lied, canto struggente
pieno di armonia.
Le note melanconiche che vibrano nell'aria
riempiono di echi la mia stanza e
sorprendono e scuotono me
dall'apatia di un grigio pomeriggio
trascorso a legger KAFKA.

SERENITÀ (terza età)

Cammini serena tra siepi di biancospino
verso orizzonti di pace,
lungo i muri del viottolo, ciuffi d'erba
nascondono viole,
sul sentiero sconnesso il tuo passo insicuro
s'appoggia al bastone,
tra i sassi ti fermi ed osservi il risveglio
della lucertola.
I ciottoli brillano al sole e il tuo cuore gioisce
al danzare delle ginestre

NEBBIA

La nebbia che sommerge la vallata
che avvolge tutto e confonde gli orizzonti,
sfumandone i contorni,
s'alza lenta e risale verso i monti
e fa apparire più verde la campagna.

Il silenzio delle Pleiadi

Raj Gusteri (FM)

E nelle spire d'intricate strade¹
tace, con labbra d'uomo al roco mare²
serrate³, la lingua; un vuoto pervade.
Taci. Quest'infinito seguire...
I lampioni che vedi, copre un velo
la via che tutti percorrono: luce
più nuova vedo⁴, ma eterno è il cielo⁵.
Dove, rapida la ruota conduce⁶?
Oh⁷ la biscia sinuosa⁸, angoscia ascosa!

Nota metrica: 1 quartina e 1 strofa pentastica di endecasillabi; i primi 8 versi con rima alternata.

1 Cfr. "Natale", v. 1-4 "Non ho voglia / di tuffarmi / in un gomito / di strade"; *Vita di un uomo*, G. Ungaretti.

2 Cfr. "Carm. II, XIV", v. 14 "ai flutti dell'Adriatico roco"; *Odi*, Q. Orazio Flacco.

3 Cfr. "La natura, considerata nel giudizio estetico come una potenza che non esercita alcun impero su di noi, è dinamicamente sublime. [...] Ripide rocce strapiombanti e come gravide di minaccia, nuvole temporalesche ammassantisi e avanzanti in cielo [...], l'immenso oceano infuriato, la cascata d'un grande fiume, e simili, riducono ad una piccolezza insignificante il nostro potere di resistenza, paragonato con la loro potenza."; *Critica del Giudizio*, I. Kant.

4 Cfr. "La pioggia nel pineto", vv. 4-5 "ma odo / parole più nuove"; *Alcyone*, G. d'Annunzio.

5 Cfr. "Novembre", v. 5 "Ma secco è il pruno"; *Myrica*, G. Pascoli.

6 Cfr. "Alla stazione in una mattina d'autunno", v. 9-11 "Dove e a che move questa, [...] / ravvolta e tacita / gente?"; *Odi barbare*, G. Carducci.

7 Cfr. "La casa dei doganieri", v. 17 "Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende / rara la luce della petroliera!"; *Le occasioni*, E. Montale.

8 Cfr. "Il dio - caprone", vv. 8-9 "I ragazzi conoscono quando è passata la biscia / dalla striscia sinuosa"; *Lavorare stanca*, C. Pavese.

Radici

Giovanna Santagati (CN)

Grembo sicuro accoglieva ogni estate
gli anni tuoi verdi, spighe alte nei campi
Violavi pareti intrise di storia
a te ignota e fatiche senza gloria

Aria di festa tra le voci amiche
Vecchie memorie aliti nuovi insieme
azzerati distanze e anni andati
Gli antichi odori agresti e i caldi toni

a fondersi con l'erba sotto il sole
ostinato ad affiggere i suoi raggi
sulla tua pelle, scorta di stagione
reiterato battesimo vitale

Resiste al tempo la casa spogliata,
la lingua antica riveste i ricordi
richiamo ardente nell'estraneo letto
dei nuovi siti e delle false patrie.

Primavera

Anna Maria Rimondotto (TO)

È una strada gentile
porta al cuore,
sono mani giunte
raccontano il mistero.

Non ascoltare le voci
è un gabbiano nel cielo
la luce sui giorni,
non importa se piangi
gocce inondano la terra,
è un sorriso
il risveglio dei fiori
al sole petali si aprono
e raccolgono pensieri.

Per te bagnerò la terra
e costruirò il futuro,
saranno ore serene
colorate dal cielo,
ti chiedo solo la pace
e la gioia sui giorni.

17 febbraio 2023

MIRACOLO EUCARISTICO

Anna Lisa Valente (TO)

14 agosto 1730. Dalla Basilica di San Francesco in Siena, le Sacre Particole furono sottratte dal Tabernacolo; alcuni ignoti sacrileghi rubarono la Pisside contenente circa 350 Ostie consacrate.

Esse furono rinvenute integre casualmente in altro luogo, il 17 agosto dello stesso anno.

Fu un evento straordinario. L'ultima analisi autorizzata da Papa San Pio X confermò il prodigioso mantenimento, non presentando alcun segno di alterazione. Nel verbale degli scienziati che le esaminarono dopo il recupero, fu dichiarato che erano ancora *“fresche, intatte, biologicamente incorrotte e chimicamente pure”*; dunque, gli esperti che le sottoposero ad attento studio così disposero: *“Le Sante Particole sono un esempio di conservazione perfetta e costituiscono un fenomeno singolare, un fatto unico, consacrato negli annali della scienza.”*

Don Divo Barsotti, mistico religioso teologo (1914 – 2006) disse: *“Gesù è permanente; l'Ostia consacrata è la PRESENZA del Cristo nell'Eucarestia. EGLI rimane.”* *“La caratteristica del Miracolo Eucaristico di Siena è la SUA continuità nel tempo.”*

Lo scrittore danese Johannes Jorgensen lo definì *“una delle più grandi meraviglie di Cristo sulla Terra”*.

Thomas Eliot, poeta e drammaturgo, glorificava: *“è il punto di intersezione del senza tempo col tempo, eccolo qua!”*

Papa Giovanni Paolo II in visita alla Basilica di San Francesco a Siena, in adorazione davanti alle Particole disse: *“È la PRESENZA”*.

Ogni anno, in occasione della commemorazione del Miracolo delle Sacre Particole, nella Basilica di San Francesco a Siena si svolge una solenne celebrazione.

Il filo invisibile

Claudio Perillo (PR)

Il filo invisibile
che ci tiene uniti
da tanti anni
è un filo lungo chilometri
che attraversa paesi,
luoghi di gioventù,
arrivi e partenze.

Non si è mai spezzato,
è rimasto invariato.

Su questo filo
corre la nostra voce,
che non usa parole
ma spazi di sentimento
che solo noi comprendiamo.

Eppure,
questo silenzio amico,
questo tempo invisibile
che apparentemente ci separa
ce lo teniamo stretto entrambi,
affinché mai scompaia-

Forse, sarà vero
come qualcuno dice,
che si diventa adulti
solo in vecchiaia...

Per la morte di Papa Francesco, un ricordo in versi

Un uomo solo in Piazza San Pietro

Franco Casadei (FC)

Piazza San Pietro all'ora del vespro,
l'abbraccio del Bernini ad un deserto.

Nel silenzio della solitudine
un uomo solo prostrato su un altare,
- Papa Francesco che prega sul sagrato -
la piazza di Roma spettrale e immota
sotto un cielo plumbeo che rimanda
al clima desolato del Calvario.

Un'istantanea tramandata ai giorni della storia.

Il Papa col passo malfermo e assorto
la voce turbata sulla piazza vuota
e pur gremita di un popolo mancante.

Maestro, salvaci! La paura si fa grido
dentro il dramma di una sera senza folla.

Il Papa ha varcato quel silenzio,
ha baciato i piedi a un crocifisso
che lacrimava la pioggia che gli irrigava il volto.

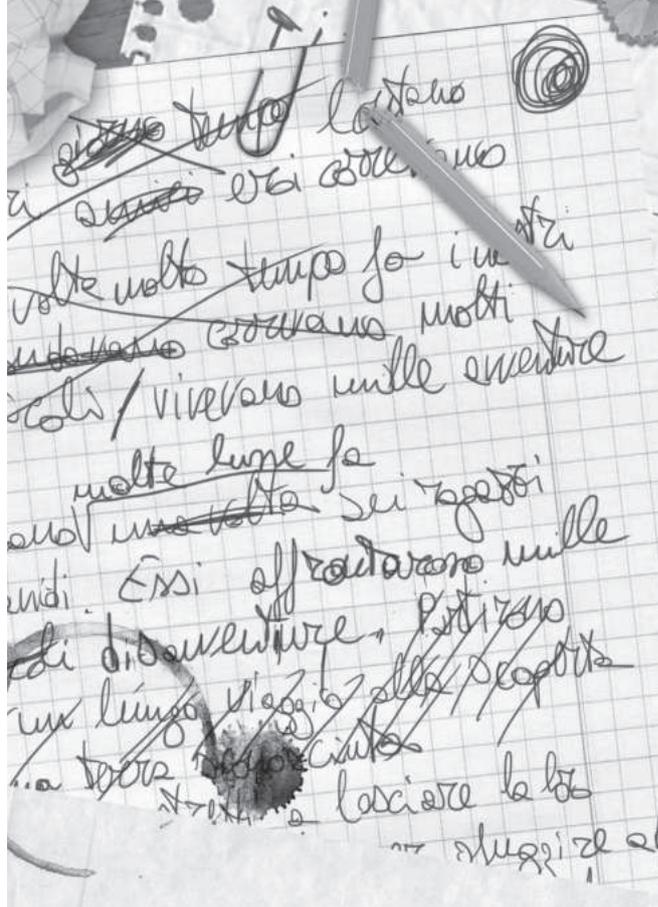
Un brivido di speranza
alla ricerca di un innesto di luce
per la nostra umanità scossa e ferita.

(27 marzo 2020:

Via Crucis nel pieno della pandemia)



R



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.



Lettera Ventuno

di Monica Fiorentino (NA)

Lettera 21. “Non è facile alzarsi la mattina e mettere i piedi nel fango. Non è facile, dopo essere stati tutto il giorno fuori sotto il sole, ritornare alla base e fare un altro chilometro di marcia solo per lavarsi. Non è facile vedere chi ami piangere nel guardarti in video, perchè vorrebbe abbracciarti. Scrivere un blog per esprimere sentimenti forti, fede, speranze e dolori, perché la carta in battaglia può tagliare più di una lama. Lettera Ventuno: cronache di guerra, narrazioni. In rete.” chiuse cauto San Lorenzo il cancello d’edera e rampicanti, scuotendo la testa, incespinando coi calzari di cuoio fra gli arbusti di albaspina, riponendo la chiave di ferro nel grembo della santissima Anna alla sua sinistra, lasciato il telaio per seguirlo, saggia anziana dal verde scialle e il core divoto e pio. Svelta nell’incedere, carezzando la sua mano gelida “Lorenzo...”. Il volto di lei cereo. Serrate le labbra. In piedi, il santo a osservare atto-

nito oltre lo sperone di roccia, lo scempio della natura umana a divorare se stessa. Aperti i palmi, le dita tremanti su quei vicoli squarciati d’odio e furia di spari, l’immensa distesa d’acqua a schiudersi coi suoi flutti al passaggio di una lampara solitaria, lenta, nell’argenteo Golfo, il canto del mare contro le sue coste. I cadaveri ammassati lungo le strade a far bella mostra di sé in cimiteri senza nome, le urla disperate dei superstiti. Negli occhi l’orrore a rimirare il sangue. Le armi a martellare perpetue. Sentinelle in livrea. La marcia della morte fra braci di fumo e rovine. Tremolò la cancellata, proclama di dolore. “Lorenzo...” la voce di lei ancora, un sussurro. Lui a inghiottire le lacrime “Ninna nanna, Ninna notte. C’è bisogno di una fiaba a scrivere la pace, di un drago che voli ancora sui castelli, una piuma incantata di merlo, c’è bisogno del Galeone Colombo lassù ad attraversare ancora il cielo in cerca di

tesori. Ninna nanna, Ninna notte. Che la conchiglia Nausicaa canti ancora soave sulla riva una poesia, che sia rima con magia!” fece un passo e un altro ancora “Gli Umani non potranno giungere ad esser così stupidi, tanto malvagi!” la osservò “Perché al crepuscolo contemplando l’orizzonte trapuntato di stelle ci si possa sorprendere ancora allo scoppio di un sorriso, e non allo scoppiar di una granata a tranciar teste!” fu silenzio. E fu voce “Come disse il maestro che scriveva in corsivo Se l’uomo non butterà fuori dalla storia la guerra, sarà la guerra che butterà fuori dalla storia l’uomo”, strinse il santo nel pugno frinire di cicale e nidi di stelle fra gli scogli, umide le ciglia, interrotti gli ingranaggi del suo pendolo, fisso a marcare il non tempo. Clessidra vuota.

(Romeo.

Ninna nanna, Ninna notte)

La bella maestrina

Massimo Orlati (TO)

A undici anni, Valentina era ormai diventata una signorina e aveva definitivamente abbandonato le graziose treccine per una pettinatura più accattivante: quei capelli biondi raccolti sulla nuca sapevano di maliziosa provocazione. In quel caldo pomeriggio di luglio, Francesco la baciò appassionatamente sulle labbra rosse e carnose, assaporando quel suo inconfondibile gusto di fragola. “Sai baciare bene!” disse lei sorridendo. “L’ho visto fare nei film e a me piace copiare gli attori, però anche

tu non te la cavi male...” rispose lui cercando invano d’imitare Alain Delon. “Beh, con quegli occhiali somigli più a Woody Allen che ad Alain Delon, però mi piaci...” Che Valentina leggesse nel pensiero, proprio non se lo immaginava, però aveva già imparato che dalle donne ci si poteva aspettare di tutto, quindi non si sorprese più di tanto. A quindici anni la vita gli pareva meravigliosa come un bellissimo sogno e aveva il timore di risvegliarsi all’improvviso, scoprendo

che tutto ciò di cui godeva in quel momento svanisse di colpo; non aveva ancora compreso come l’amore sia solo un’illusione perché fa sognare quello che non c’è... il cielo azzurro di una giornata estiva, la quiete della campagna e una bella ragazzina bionda accanto, significavano per lui la felicità assoluta e in quel momento non avrebbe potuto chiedere di più dalla vita. Valentina sorseggiava la Coca-Cola con la cannuccia e a Francesco parve così buffa mentre aspirava il dolce liquido.

“Che hai da guardarmi così?” fece lei dandogli un’occhiataccia.

“È la quarta lattina che ti scoli quest’oggi! Tutte quelle bollicine nella pancia ti faranno male. Non ti senti gonfia?”

“Adoro la Coca-Cola, dovrebbero fare un monumento a chi l’ha inventata!”

“Sarà... ma io con questo caldo preferisco un bel bicchiere di acqua e menta. A proposito di caldo: lo sai che ieri a Torino c’erano trentasei gradi?”

Lei lo guardò con aria annoiata, sbuffando. Non riusciva proprio a capire perché Francesco si fosse messo in testa di diventare un meteorologo.

“Pensi solo alle temperature e hai sempre la testa fra le nuvole!” lo rimbrottò Valentina dando un elegante calcio alla lattina vuota, la quale mancò per un soffio il cane tranquillamente appisolato all’angolo del cortile.

La fanciulla si stava innervosendo e in quel momento a Francesco venne in mente un’idea geniale: giocare al dottore e l’ammalato. Valentina lo zittì immediatamente con un: “Porco! Ogni volta vuoi fare il dottore soltanto per toccarmi! I maschi sono tutti uguali... mi ricordo ancora quella volta che i tuoi amici si sono messi a palparmi: avevano la bava alla bocca, quei maiali!”

Addio romanticismo... in un attimo la fanciulla aveva distrutto il maschilismo; Valentina ci sapeva fare, sembrava proprio una professoressa alle prese con una classe di studenti.

All’improvviso si fece seria e pensierosa e Francesco pensò che si fosse offesa. Quando poi iniziò a mordicchiarsi le unghie divenne ancor più preoccupato: era il segno inequivocabile che le era venuta in mente un’idea delle sue. Gli fece cenno di seguirlo sul re-

tro della casa. Dopo un centinaio di metri salirono alcuni scalini di una casa diroccata nascosta da una folta vegetazione; erano parecchio distanti dalle altre abitazioni, una vera e propria oasi di pace dove nessuno li avrebbe visti. Arrivati in cima, ella prese un bastoncino di legno e appoggiandosi alla ringhiera disse in tono perentorio: “Siediti, ora t’interrogo e vediamo se hai studiato la lezione!” “Scusa, perché vuoi fare sempre tu la maestra?” domandò Francesco, prevedendo come sarebbe andata a finire l’interrogazione.

“Zitto!” urlò la maestrina incavolata.

Iniziò a interrogarlo in aritmetica e geometria ed egli non azzecò nemmeno una risposta esatta.

All’improvviso sentì una bacchettata sulle dita che lo fece gridare di dolore. Si guardò le dita arrossate, alzando lo sguardo verso di lei, incredulo. Che gioco era mai questo? Sorridendo lei gli disse che era il suo preferito: si chiamava “la maestra e lo scolaro” e per ogni risposta sbagliata c’era una punizione, mentre per quelle esatte il premio era un bel bacio.

Il gioco proseguì fra legnate e baci saltuari; per la prima volta da quando erano insieme, Valentina

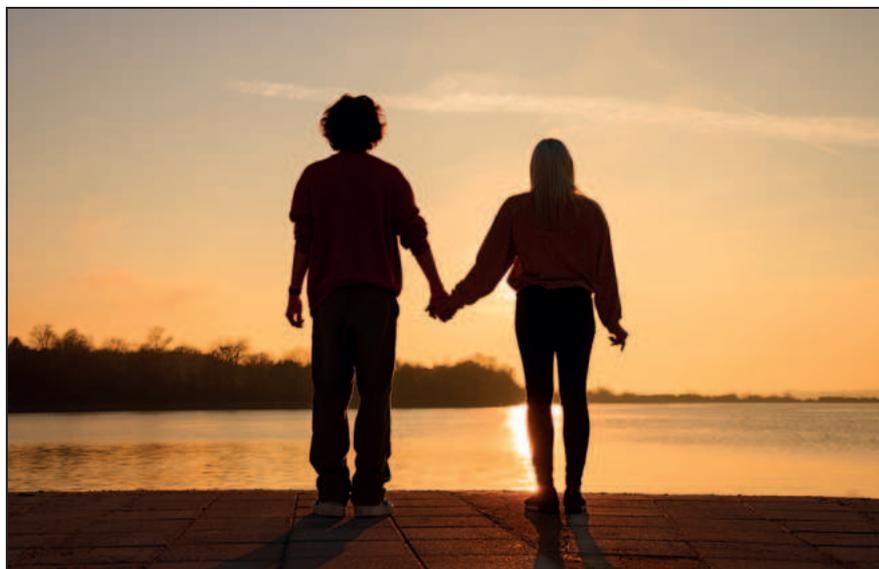
era stata crudele ed affettuosa allo stesso tempo e Francesco pensò che quel gioco non sarebbe stato poi tanto male a ruoli invertiti... in fondo era lui il più grande e anche la sua fidanzatina avrebbe dovuto sottomettersi alle regole, come tutti gli altri. Il fatto di dover obbedire ad una ragazzina era contro ogni ragione; doveva mostrarle al più presto tutta la sua virilità, altrimenti rischiava di diventare lui la femminuccia!

Valentina, alla fine dell’interrogazione si sedette accanto a lui accarezzandogli la mano; era davvero diversa da tutte le altre, alternava affetto e crudeltà come se niente fosse. Ad un certo punto Francesco si mise a cantare: “La notte è azzurra intorno a me, luglio fra quei rami è, il profumo dell’estate ancora c’è...”

“Bravo, hai una bella voce, meriti un premio!”

Valentina lo baciò sulla fronte, poi disse: “Quando farò l’insegnante i miei studenti dovranno essere tutti bravi, altrimenti li punirò a suon di bacchettate!”

Francesco la guardò e sorrise, quindi i due si presero per mano e tornarono a casa per la cena, mentre il sole tramontava lentamente dietro ai monti.



Viaggio di una nuvola

Renata Bassino (TO)

Era estate. Finalmente la tanto sospirata vacanza. Non mi sembrava vero.

Avevo deciso di partire per un viaggio rilassante, solo mare, sole e vento.

Era stato un anno decisamente stressante, molte le difficoltà che mi si erano presentate e anche la salute mi aveva dato alcune preoccupazioni.

Ma tutto ormai era passato, i problemi erano lontani e quindi era giunto il momento.

Preparati i bagagli, biglietto aereo in tasca, chiusa la porta, mi avviai all'aeroporto.

Stranamente il taxi arrivò in perfetto orario. Il tassista particolarmente taciturno si conciliava perfettamente con il mio stato d'animo. Rilassata e serena mi appisolai.

Mi svegliò il tassista in prossimità dell'aeroporto. Il viaggio era stato molto breve nonostante l'ora di punta, evidentemente era una giornata speciale.

Pagai il taxi e con il trolley mi avviai al lato partenze. Entrando in aeroporto controllai i voli e notai con grande stupore che erano tutti in orario, nessun contratto, nessun volo cancellato, nessun ritardo, ma com'era possibile? Cosa stava succedendo? Non ricordavo da quanto tempo le cose filassero in modo così liscio. Forse i tempi stavano cambiando. Mi affrettai al check-in e l'addetta, con un grande sorriso, mi augurò "buone vacanze"... sempre più stupita.

Il mio volo sul tabellone era previsto per le 19 al *gate* 19, che strana coincidenza (il numero 19 ricorre costantemente, nel bene e nel male, nella mia vita) avevo

davanti a me almeno un'ora prima di imbarcarmi.

Mi accomodai in poltrona e iniziai a leggere un libro.

Non ricordo quando mi addormentai, ricordo soltanto la voce di un signore che mi sussurrò di fare in fretta, l'aereo stava partendo.

Quella voce mi era familiare ma non mi soffermai più di tanto, la vacanza stava per cominciare.

Il volo in aereo fu uno dei voli più belli che avessi fatto, tutti i viaggiatori erano stranamente silenziosi e cortesi, i bambini dormivano felici, ma cosa stava succedendo? Dov'erano i vuoti d'aria, i viaggiatori stressati, le urla dei bambini, dov'erano finiti? Mi sembrava di vivere in un mondo che non esisteva più, dove lo stress, l'ansia, le preoccupazioni, le scortesie e i rumori erano avvolti in una nuvola di serenità. Il volo durò alcune ore, un film bellissimo e romantico mi accompagnò durante tutto il viaggio.

L'atterraggio fu silenzioso e morbido.

Ero decisamente frastornata.

L'hotel era splendido, il personale meraviglioso.

Il tutto mi sembrava addirittura "stucchevole".

Non era vero niente. Non si vive in questo modo negli anni 2000. Era successo qualcosa a cui non sapevo dare una spiegazione.

Il mare era calmo, anzi calmissimo. Tantissime vele solcavano il mare spinte dal vento.

Mi fermai in spiaggia e... non ridete... mi addormentai.

Risentii la stessa voce che all'aeroporto mi aveva svegliata. Questa volta non ebbi alcun dubbio,

era la voce del mio papà: "Bambina mia, sono passati molti anni dalla mia fuga dalla vita terrena, ho visto e sentito il tuo dolore, ho visto le tue lacrime e la tua disperazione, tu non hai mai accettato la mia partenza e hai sempre espresso il tuo dolore nelle tue poesie, nei tuoi racconti, nei tuoi quadri.

Non posso più accettare tutto questo: devo in qualche modo farti capire che Io sono sempre presente nella tua vita, nei tuoi sogni, nelle tue giornate frenetiche, nei tuoi momenti di dolore ma anche di gioia, e per questo ho voluto creare una nuvola di felicità e di serenità in cui tu possa vivere la tua vacanza lontana da tante angosce e neri pensieri; in questa nuvola che ti ha prelevata a casa, ti ha fatto volare e ti ha portata in questo splendido mare ci sono anch'io e ci sarò per tutto il tempo delle tue vacanze ma tu mi devi promettere che finita la vacanza, tornando a casa e ricordando questo sogno non mi ricorderai con tristezza e con il cuore in lacrime ma vivrai con serenità il mio distacco e cercherai di vivere con ottimismo e felicità la tua vita. La prima poesia che tu scriverai su di me sarà un inno alla vita e alla gioia, solo così mi lascerai andare e sarai finalmente felice."

Mi svegliai al tramonto, un piccolo sole all'orizzonte mi stava salutando.

Era stato un sogno? Non lo saprò mai.

Ma di una cosa ero certa: mio papà, anche se non fisicamente, era con me.

Nel mio cuore.

Una terra promessa

Pietro Marino (TO)

Erano in cinquanta quella notte, nascosti nella stiva di una nave arrugginita. Il motore vibrava rabbioso sotto di loro, un rumore costante che copriva i sospiri, i pianti trattenuti, le preghiere mormorate. Venivano da paesi diversi, uniti da un unico sogno: una terra promessa dove costruire un futuro migliore se non per loro, almeno per le future generazioni.

C'era Fatima, madre di tre figli che aveva venduto tutto per poter pagare il viaggio; Ibrahim, un ex maestro che sognava di insegnare la nuova lingua ai bambini nella terra che li avrebbe ospitati; i due fratelli adolescenti Samuel e Layla che avevano perso i genitori in guerra. E Omar, un uomo taciturno con lo sguardo indurito dalle prove della vita, che sembrava non avesse niente da perdere né da guadagnare. E tutti gli altri. Il viaggio era iniziato settimane prima, con una traversata nel deserto a bordo del cassone di un camion stipato di gente. Il caldo asfissiante e la polvere li avevano già messi alla prova duramente ma, sorretti dalla speranza, avevano resistito. Poi si erano imbarcati per la traversata in mare. Alcuni non avevano mai visto quell'acqua infinita, e ne rimasero impressionati, ma ormai era troppo tardi per pentirsi, bisognava partire. Una notte, durante una tempesta, il mare si era rivoltato contro di loro. Onde gigantesche avevano sferzato la nave facendola sobbalzare come un fuscillo. Quando un uomo era scivolato in mare e nessuno era riuscito a salvarlo, il terrore aveva preso il sopravvento su molti di loro. Fatima aveva stretto a sé i suoi figli

e piangendo recitava preghiere. La tempesta all'alba si era placata, ma con essa erano svaniti molti sogni e la fiducia. Finalmente, dopo giorni di triste navigazione, videro la costa della terra promessa: sembrò bellissima come un miraggio, con alte montagne lussureggianti e case che brillavano al sole. Ci fu un urlo di felicità, si abbracciarono, alcuni caddero in ginocchio, ringraziando Dio per essere sopravvissuti. L'approdo, però, fu molto diverso da quello che avevano immaginato. Appena sbarcati, furono presi in consegna da ufficiali freddi e distaccati che li registrarono, li separarono in gruppi e li portarono in un centro di accoglienza. Gli uomini interrogati e schedati, le donne e i bambini separati e ammassati in stanze sovraffollate. "Questo è solo l'inizio, vedrete che poi andrà meglio" diceva Ibrahim agli altri per tranquillizzarli, "è il prezzo che dobbiamo pagare per un futuro migliore." Ma il futuro che li attendeva non era quello che avevano sognato. Dopo qualche settimana nei centri, furono smistati in piccoli appartamenti ai margini delle città. Grigie periferie lontano dal centro, abitate da gente come loro: stranieri, che cercavano disperatamente di sopravvivere alla giornata con piccoli espedienti spesso ai margini della legalità. Abbandonati a loro stessi, si chiedevano se fosse stata una buona idea lasciare la loro terra; non conoscevano la lingua, nessuno gli dava lavoro, erano emarginati in un paese straniero. Ibrahim che conosceva tre idiomi, cercava di organizzare le giornate, faceva da interprete, ma non era sufficiente

per affrontare il mondo che li circondava. Fatima vagava per i mercati in cerca di cibo economico, ma i negozianti la guardavano con sospetto, come se fosse fuori luogo in quel posto.

Samuel, il ragazzo pieno di sogni, cercava lavoro, ma ovunque andasse trovava le porte chiuse. "Non assumiamo stranieri, non capisci la lingua, non sei qualificato..."

Col passare dei mesi, cresceva la disperazione. I risparmi che avevano portato con sé erano finiti e le poche sovvenzioni che ricevevano bastavano appena a pagare l'affitto. La fame cominciava a mordere e, con essa, la tentazione di scendere a compromessi. Omar, che si era sempre mantenuto ombroso, in disparte, una sera tornò con una manciata di banconote. "Ho fatto un lavoretto pulito, pulito, quello che avrei dovuto fare da tempo," disse, senza dare tante spiegazioni. Samuel qualche sera dopo lo seguì e tornò a casa con delle borse di generi alimentari. "Li ho presi dove c'era tanto da scegliere."

Altri, come Layla cedettero ad altre pressioni. Una mattina tornò a casa visibilmente disfatta, lo sguardo vuoto e un senso di colpa scritto in fronte. "Mi hanno pagata..." disse sottovoce, cercando di evitare sguardi indagatori. Fatima, disperata per i suoi figli, si rivolse a un'organizzazione locale per chiedere aiuto.

"Abbiamo bisogno di lavoro, di opportunità, di sostegno..." implorò. Ma le risposte erano sempre le stesse: non c'erano abbastanza risorse per aiutare tutti. Un giorno la polizia irruppe nel loro quartiere. Omar fu arrestato

con l'accusa di spaccio, Samuel e altri ragazzi fermati per accertamenti e indagati. Fatima, terrorizzata, si chiuse in casa con i figli, sperando che nessuno venisse a bussare alla sua porta.

Ibrahim, che aveva cercato di mantenersi lontano dai guai, cominciò a scrivere un diario: una raccolta di storie di tutti loro, un grido di dolore per ricordare al mondo chi erano e perché si trovavano lì.

“Non siamo criminali,” scrisse.

“Siamo anche noi esseri umani. Siamo venuti qui per lavorare, per vivere, per dare un futuro migliore ai nostri figli. Questo non è certo il paradiso che ci avevano

promesso.”

Col passare del tempo, alcuni riuscirono a trovare una fragile stabilità, altri continuarono a cercare felicità irrealizzabili, Fatima trovò lavoro come domestica in una villa, mentre Ibrahim fu assunto come custode in una scuola. Ma la maggior parte del gruppo continuò a vivere ai margini, guardati con sospetto e diffidenza.

Un giorno, mentre camminava per la città, Fatima vide un bambino locale che giocava con suo figlio. I due ridevano e si divertivano insieme, senza badare alle barriere che separavano le loro famiglie. Fu allora che Fatima

pensò che, nonostante tutto, c'era ancora speranza. Forse non sarebbe stata lei a vedere realizzarsi quella promessa, ma forse, un giorno, i suoi figli avrebbero potuto costruire una vita migliore. La terra promessa non era certo ciò che avevano sognato. Restava ancora dura da dissodare, tante volte ingiusta e piena di ostacoli; ma per quelli che erano sopravvissuti al lungo viaggio, la lotta per il futuro continuava. E in quella lotta, anche nella più profonda depressione, c'era ancora la scintilla di un sogno che si rifiutava di spegnersi.

Una vita ingannevole

Franco Tagliati (RE)

Vittorio era un bravo ragazzo, lavorava in un grande magazzino di materiale idraulico. Aveva la responsabilità dello smaltimento delle merci in entrata e in uscita della sede e per le filiali e anche per i grandi clienti. A volte trattava con alcuni fornitori direttamente, Aveva intuito nello scegliere i materiali e con i clienti ci sapeva fare. L'azienda lo teneva in grande considerazione.

Nonostante queste sue qualità era una persona irrequieta e non aveva pace. Si era sposato a 20 anni con una ragazza che valeva oro quanto pesava, era ragioniere, ed anche essa per la sua bravura a venti anni era già capoufficio. Ma Vittorio non amava la moglie. Il matrimonio era una riparazione per nascondere la sua fragilità esistenziale. Vittorio era figlio di una ragazza madre e aveva cominciato a tormentare la genitrice già a 12 anni finché un giorno, dopo tante insistenze, a 19 anni

la madre gli ha rivelato il nome di suo padre: Era il figlio di un grosso industriale che abitava in un comune vicino e i suoi genitori quando seppero del guaio del figlio lo mandarono per un anno all'estero per fargli dimenticare la ragazza e proibirgli di vederla. Era la figlia di poveri mezzadri e per il figlio di un industriale sarebbe stata una vergogna. Così un giorno di nascosto della madre, Vittorio decise di andare a trovare il padre. Era un sabato mattina quando alle 10 si presentò alla villa dell'industriale. Vittorio si fece annunciare come un possibile acquirente di un prodotto che l'azienda del padre produceva. Entrò in casa con freddezza. Il padre ignaro di tutto, lo fece accomodare gli offrì un caffè e subito volle sapere quale fosse il motivo della visita. Vittorio con poca diplomazia scoprì subito le carte e senza giri di parole disse: “Io sono tuo figlio. Sono il figlio

della Cesira Montanari che tu hai messo in cinta con l'inganno e che poi hai abbandonato” Il padre che nel frattempo era sbiancato in viso, con voce tremante rispose: “Cosa sei venuto a fare? Cosa vuoi da me? Io non sapevo neanche che tua madre fosse in cinta e poi chi lo può sapere se sono stato io? Tua madre era generosa con molti e...”

“Bugiardo!! Gridò Vittorio alzandosi in piedi minaccioso: “Mia madre era ed è sempre stata una donna seria. “Brutto porco!” Stava per sferrare un pugno al padre che a sua volta schivò veloce. L'industriale cominciò a gridare “Vai via esci da questa casa, non voglio più vederti”. Le urla di entrambi avevano attirato l'attenzione della moglie dei tre figli maschi e della servitù. Chiamarono i carabinieri che a sua volta costrinsero il giovane ad andarsene. L'industriale dopo quella visita e quelle rivelazioni ebbe forti discussioni con

la moglie e coi figli. Purtroppo Vittorio somigliava al padre in un modo impressionante e non poteva nascondere l'evidenza dei fatti. I famigliari pretesero la verità ma l'industriale non la rivelò mai al cento per cento. Fu poi convocato in caserma per chiarimenti sull'accaduto. In seguito anche Vittorio fu convocato in caserma con la madre per dare spiegazioni del suo intervento in quella villa. La madre raccontò la sua storia ai carabinieri tra le lacrime ma alla fine il figlio fu diffidato dal procedere con un'altra azione del genere. Fu dopo quell'episodio che Vittorio decise di sposarsi. La sua ragazza era di un temperamento forte e Vittorio sposandola inconsciamente vedeva in lei la figura del padre. Dopo un anno dal matrimonio nacque un bambino e per alcuni anni Vittorio sembrò aver trovato un equilibrio nella sua turbolenta coscienza. Vittorio era un bell'uomo, alto con un bel fisico e un sorriso accattivante. Nell'azienda in cui lavorava successe una cosa che diede inizio a una serie di squilibri personali a Vittorio. Una sua collega di lavoro impiegata in ufficio che aveva 15 anni più di lui, era una bella donna prestante senza scrupoli. Quando si invaghiva di qualcuno non badava a spese pur di portarselo a letto. A Vittorio gli fece credere di essere innamorata. Aveva capito che era un debole e se lo gestiva come voleva. La cosa andò avanti per alcuni anni, poi un pomeriggio, la vedova trascinò nello sgabuzzino dell'azienda l'amante giovane per soddisfare i suoi desideri. Furono scoperti, la vedova fu licenziata e Vittorio fu chiamato in ufficio dal titolare per dare spiegazioni del suo comportamento. Stranamente per volere di uno strano destino, il titolare credette

alla sua versione e pensò che la vedova lo avesse raggirato senza moralità per soddisfare i suoi piaceri. Passarono altri due anni. Vittorio dentro di sé non riusciva a dimenticare la figura del padre e le amare parole che gli aveva spiattellato in faccia. Questa sua irrequietezza paterna gli causava litigi con la moglie e l'allontanamento dal figlio. In quel periodo conobbe un'altra donna, una cinquantenne cliente dell'azienda dove lavorava. Anche in questo caso l'amante era di un carattere forte, dominante e Vittorio ne rimase attratto e intrappolato. Quando la donna si stancò lo cacciò via come uno straccio. Vittorio annaspava arrancava sgomento dentro di sé per queste amare disfatte e si sentiva come un gabbiano morente nel suo ultimo viaggio sul mare. Un giorno dopo le ore di lavoro fece visita ad una palestra dove tre volte a settimana tenevano anche corsi di ballo di ogni genere. Vittorio prese visione di tutte le regole che imponeva la palestra e si iscrisse per il primo corso della durata di sei mesi per principianti ballerini. A casa Vittorio non disse la verità sulla palestra ma raccontò alla moglie che doveva fare una serie di massaggi alla schiena e praticare una ginnastica particolare per migliorare i suoi continui dolori alle articolazioni. La moglie in cuor suo, sapeva che il marito gli raccontava frottole ma lo lasciava fare purché fosse sereno con se stesso. Vittorio iniziò il corso di ballo e scelse il latino-americano. Gli era stato chiesto di portare una borsa a zaino con dentro una tuta, biancheria intima se voleva cambiarsi, un asciugamano grande e un bagno schiuma doccia. Per circa un mese Vittorio cambiò partner, fino a che una sera, il maestro di ballo formò

le coppie. A Vittorio abbinò una signora di 55 anni sposata, molto libera e con un fisico da trentenne, si chiamava Gilda e questa ringraziò il maestro per averle assegnato un giovane e anche un bell'uomo. Gilda aveva un marito e due figli maschi uno di 24 e uno di 26. Il marito di Gilda lasciava la moglie libera di fare quello che voleva pur di non perderla accettava i suoi continui innamoramenti a destra e a manca. La nuova coppia di ballo piano piano si stava amalgamando non solo nel ballo. Il maestro seguiva la coppia con interesse particolare perché danzavano con una passione che le altre coppie non avevano. Passarono alcuni mesi. Una sera, dopo che Vittorio ebbe finito di ballare e fatto la doccia, quando uscì dalla palestra, trovò la Gilda appoggiata alla sua macchina che lo stava aspettando con una sigaretta in bocca. Vittorio sorpreso chiese: "Come mai sei qui seduta sulla mia macchina?" "Gilda rispose guardandolo fisso negli occhi: "Stasera mi hai abbracciata in un modo che io mi sono eccitata molto ho sentito il vigore del tuo calore premere contro di me e per un attimo ho solcato la via lattea. Ho deciso di invitarti a mangiare una pizza. Naturalmente pago io" Vittorio riprese: "Ma non dovevi tornare a casa subito per quei impegni che mi avevi detto. Non so, è già un'ora che..." Gilda lo interruppe: "Mio caro, io sono libera anche se sposata, faccio quello che voglio e con chi voglio. Mio marito è un brav'uomo un sant'uomo ma come amante non vale un fico secco. Io voglio un maschio che mi faccia sentire donna dalla a alla z. Allora mio bel maschione andiamo?" "Vai al BRASILEIRO in via Leonardo lì la pizza è buona ed anche

la birra". I due novelli ballerini andarono in pizzeria, mangiarono, risero e bevvero tutti e due molta birra. Quando uscirono non salirono in macchina, ma abbracciati e barcollanti fecero una camminata a piedi in un parco lì vicino, vi entrarono e si sedettero su una panchina. Gilda non perse tempo si sedette sulle ginocchia di Vittorio. Per un istante lo guardò negli occhi e poi lo baciò con intensità e nel turbine di Gilda, Vittorio, ancora una volta si perse nella sua immensa solitudine. Si alzarono e Vittorio portò Gilda contro il tronco di un abete. In giro non c'era nessuno e loro due consumarono la loro eccitazione. Senza accorgersene Vittorio stava entrando in un tunnel senza uscita. Gilda era una donna forte di carattere e con una personalità potente. Ancora una volta lui vedeva in queste figure la presenza del padre e inconsciamente si lasciava guidare come un cagnolino. Gilda era un amante perfetta sapeva come ammagliare i suoi amanti e renderli schiavi con le sue capacità di maga Circe. Gilda aveva capito che Vittorio era un debole ma un bell'uomo pieno di virilità e nonostante fosse uno dei tanti amanti con questo, per la giovane età cerco di avere un occhio di riguardo. In seguito cercò di usare parole che sprigionavano morbidezze ma Gilda non conosceva la storia di Vittorio ma inconsciamente ne tracciava il percorso. La sua strategia immobile di amante creava l'intuizione dell'abbandono nell'assenza taciuta e Vittorio quando era con Gilda non sapeva più chi era e non sapeva più dove stava andando e quello che faceva. La storia dei due amanti durò poco più di tre anni. Vittorio tre volte a settimana andava a prendere Gilda a casa sua,

suonava il campanello, il marito rispondeva al citofono: "Sta scendendo" Sapeva che il giovane era l'amante della moglie ma pur di non perderla accettava la situazione. I due amanti andavano a ballare e terminata la lezione salivano in macchina andavano a mangiare e un'altra pizza, poi uscivano, salivano in macchina per appartarsi in qualche via buia della zona industriale della zona per consumare la loro passione. Ma il diavolo insegna a fare le pentole e non i coperchi perché un giorno successe una cosa che cambiò le carte in tavola e il destino di Vittorio. Quella sera come da copione Vittorio suonò il campanello a casa di Gilda più volte ma nessuno rispose. Provò più volte a chiamare sul telefono fisso ma anche qui nessuno rispose. Ritornò davanti alla casa dell'amante e attese in macchina. Dopo alcune ore arrivarono i due figli di Gilda. Vittorio scese subito dalla macchina e corse verso i due ragazzi per chiedere cosa era successo. I due figli di Gilda sapevano che Vittorio non era solo il compagno di ballo ma un amante della madre. Uno dei due fratelli veloce estrasse un coltello e minacciò Vittorio dicendo: "Nostra madre è stata ricoverata in ospedale perché stava male per colpa tua si è ridotta così. Stalle alla larga se vuoi vivere altrimenti questa lama te la piantiamo dove diciamo noi". Vittorio senza dire una parola girò le spalle ai due giovani salì sulla sua macchina e corse in ospedale. Arrivato si presentò come parente di famiglia ma data l'ora tarda non lo lasciarono entrare. Era talmente disperato che volle a tutti i costi sapere cosa era successo. La persona che era di guardia in portineria stava chiamando le guardie, ma

poi rinunciò perché Vittorio lo supplicò di poter parlare almeno con un medico poi sarebbe andato via. Scese il medico di turno del reparto dove era ricoverata Gilda e subito chiese a Vittorio chi era e cosa voleva a quell'ora. Vittorio disse una bugia: che era un cugino di primo grado e che era anche il compagno di ballo di Gilda ed era preoccupato perché dovevano affrontare una gara importante a livello nazionale. Il medico che era una vecchia volpe nel suo lavoro ne aveva viste di ogni risma, per un attimo fissò attentamente il giovane poi gli rispose: "Lei è solo il compagno di ballo o è anche l'amante della signora? Perché vede la signora Gilda per l'età che ha e per quello che le è capitato solo con un gallo giovane poteva rischiare. Infatti ha rischiato molto perché ha fatto una cosa che non doveva, mai fare. La credevo un po' più responsabile vista l'età" "Insomma si può sapere cosa ha fatto?" "La sua amica ha fatto un aborto clandestino con una fattucchiere e ora ha in corso una brutta infezione e speriamo che tutto si risolva per il meglio sia sotto l'aspetto fisico che psicologico" La reazione di Vittorio fu drammatica: "Un aborto! E non mi ha detto niente. Ma allora io non conto proprio niente brutta stronza! Perché?" "Signore si calmi! Allora è lei che l'ha messa in cinta?" "Ma io non sapevo niente" Il medico vista l'agitazione anormale del giovane lo fece sedere e gli offrì un bicchiere d'acqua dove di nascosto vi sciolse un sedativo. Vittorio dopo aver bevuto tutto d'un fiato l'acqua si alzò in piedi e chiese tutto arrabbiato: "Insomma si può sapere cosa è successo?" Il medico cercò di restare calmo

avendo intuito il carattere del soggetto. Con tono lento e chiaro raccontò l'accaduto." Dunque la signora in questione è rimasta incinta e per non farlo sapere al marito, si è rivolta ad una fattucchiera. Mi segue?" "Si vada avanti"

"Queste, cosiddette maghe della salute, ambulanti non hanno strumenti adatti per fare questo tipo di intervento. Non parliamo poi dell'igiene. Fregano solo dei soldi agli sprovveduti. Alla signora è rimasta una bruttissima infezione e speriamo che ci salti fuori alla svelta, altrimenti dovremmo asportare l'utero e che finisca. Comunque la signora deve restare in ospedale e non pensare ad altro che guarire. Ci vorranno almeno 20 giorni di ricovero. Questo è tutto quello che c'era da dire e io glielo detto. Siamo a posto. E adesso, per cortesia, se ne vada e se ne torni a casa tranquillo e quando la signora starà bene, vi chiarirete entrambi"

Il dottore con molta calma si alzò in piedi e piano, piano si perse nell'ospedale non prima di aver strizzato l'occhio alla persona della guardiola e di avergli detto: "Stai attento, se fa il matto, chiama i carabinieri" "Vittorio invece di andarsene cominciò a girare avanti e indietro nell'atrio dell'ospedale davanti alla guardiola. Il custode stava osservando Vittorio con apprensione e si affrettò a chiudere a chiave la stanza. Improvvisamente Vittorio diede un grosso pugno contro la cassetta antincendio rompendone il vetro, con la mano sanguinante corse fuori. Il custode chiamò i carabinieri. Il medico di guardia non fece denuncia e dopo aver spiegato la situazione alle forze dell'ordine si mise d'accordo col maresciallo per tenere d'occhio il soggetto e al primo errore inca-

strarlo. Vittorio si fasciò la mano sanguinante poi salito sulla macchina non tornò a casa. Vagò tutta la notte piangendo ed imprecaando. "Perché lo ha fatto? Perché non mi ha detto che aspettava un bambino mio?"

Girò su e giù per decine di strade con la macchina senza sapere più dov'era finì col perdersi lungo una cavedagna in aperta campagna.

Erano le nove del mattino quando un contadino del posto doveva passare col trattore per lavorare il suo terreno, sceso cercò di svegliarlo picchiando più volte contro il vetro della portiera. Vittorio si svegliò e fulmineo scese dalla macchina e disse: "E lei chi è?"

"Come chi sono, Giovanotto questa terra è mia e devo passare col trattore. O lei se ne va veloce o io chiamo i carabinieri, siamo intesi?"

Vittorio salì in macchina senza rispondere ritornò sulla statale. Telefonò alla ditta che era indisposto ma l'impiegata addetta al telefono disse che sua moglie aveva chiamato per sapere se era al lavoro. Non avendo altre vie di fuga, Vittorio tornò a casa. La moglie quando lo vide con una mano fasciata tutta sporca di sangue si mise a piangere. Vittorio improvvisò ancora un'altra bugia e disse: "Ieri sera mentre tornavo a casa un cane mi ha attraversato la strada, io l'ho preso in pieno, ho frenato e non ho potuto evitarlo. Sono sceso, era ancora vivo ho cercato di sollevarlo e lui mi ha morso. Questo è quello che è successo".

"Ma perché non sei andato al pronto soccorso? Perché non sei venuto a casa? Dove sei stato tutta la notte? Mi hai fatto morire di paura, sei un irresponsabile" Vittorio con lo sguardo assente rispose alla moglie: "Mi sono appartato un attimo lungo la cave-

dagna perché dovevo fare la pipì e quando sono risalito in macchina, vuoi per la paura, la tensione per l'accaduto, il morso del cane, il male che mi faceva la mano, insomma, mi sono addormentato. Ecco tutto, e poi non è il caso di farne una tragedia"

La moglie curò e fasciò la mano del marito, ma quando ebbe finito, prima di uscire dalla stanza, con tono severo verso il marito disse: "Sei molto bravo a raccontare balle, lo sai tu cosa hai fatto e cosa ti è successo. Quello non è il morso di un cane, e poi la macchina non ha un graffio"

La moglie uscì dalla stanza lasciando Vittorio senza parole. Dopo tutte quelle peripezie passò un mese o poco più. Vittorio riprese il lavoro, fece un'apparente pace con la moglie, ma la sua testa era da un'altra parte. Una sera agitato più che mai, decise che doveva rivedere Gilda a tutti i costi, La loro storia non poteva finire così. Suonò il campanello dell'appartamento dell'amante più volte e attese. Gilda scese e salì sulla macchina di Vittorio che subito chiese alla donna: "Come stai? Perché non mi hai detto niente?"

Regnò sulla macchina un attimo di silenzio. "Perché hai fatto una cosa del genere senza dirmi niente? Ti sei sbarazzata di nostro figlio, perché?"

Ma Gilda non parlava, abbassando la testa si mise a piangere. Vittorio le sollevò il viso e le diete una forte sberla. Gilda reagì veloce e gliela diede indietro poi disse: "Brutto stronzo che non sei altro, ma chi credi di essere?"

Io sono padrona della mia vita e poi del mio corpo faccio quello che voglio. Mi sono fidata di te ma tu mi hai dormito dentro senza dirmelo. Alla mia età, io dei figli non ne voglio più. Ci siamo

divertiti ma adesso è finita”
Gilda stava aprendo la portiera per uscire quando Vittorio con uno scatto d’ira la prese per i capelli tirandola con forza a sé. Gilda cominciò ad urlare. Vittorio le mise le mani al collo e gilda con un calcio riuscì ad aprire l’anta della macchina e con una mano a graffiare il volto dell’amante allontanandolo per un attimo dalla morsa delle sue mani, ma Vittorio non mollò la presa e Gilda si mise a gridare con quanto fiato aveva in gola: “Aiuto, mi vuole ammazzare!”

Le grida catturarono l’attenzione di tutto il palazzo e dei suoi famigliari. Vittorio col viso sanguinante dai graffi con una mano aveva riacciuffato i lunghi capelli di Gilda trascinandola a sé con l’altra gli dava forti pugni in faccia, mentre gli diceva: “Brutta puttana, ance tu mi hai preso in giro e ora mi vuoi abbandonare gettandomi via, puttana!” mentre continuava a sferrare pugni in faccia all’amante e nello stomaco. Gilda tutta sanguinante riuscì ad uscire dalla macchina per accasciarsi sfinita sul marciapiedi. Vittorio, preso dall’ira sceso continuò a percuotere Gilda con calci sul volto nello stomaco con quanta forza aveva. Arrivarono i carabinieri e con fatica riuscirono a separare Gilda da Vittorio che nel frattempo le aveva rimesso le mani al collo per finirla definitivamente. Vittorio fu sollevato dalla sua preda ma ancora in preda alla follia sferrò un pugno ad uno dei carabinieri che lo tenevano stretto. Lo portarono in caserma e lì si beccò una brutta denuncia per aggressione, violenze, stupro, tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale. I carabinieri erano sulle sue tracce da tempo era un sorvegliato speciale da parecchio tempo.

Vittorio negli ultimi cinque anni ne aveva combinato di ogni sorta, nell’azienda dove lavorava aveva picchiato a sangue un collega di lavoro rompendogli il setto nasale e lacerandogli un occhio perché gli aveva detto che era un bastardo figlio di nessuno, Un’altra volta litigò con un cliente perché interpretò male un ragionamento, gli sferrò un tremendo pugno facendolo stramazza a terra. Il cliente cadendo a peso morto andò a sbattere la testa contro lo spigolo di uno scaffale. Il povero cliente dovette subire un intervento chirurgico e si beccò due mesi di ospedale. Per questi suoi modi violenti nell’affrontare i problemi quotidiani le forze dell’ordine lo tenevano sott’occhio. Vittorio subì un processo e a trentatré anni si beccò quattro anni di carcere. Finì sul giornale. La moglie chiese ed ottenne il divorzio e contemporaneamente col figlio cambiò regione allontanandosi dal luogo di 100 chilometri. Vittorio perse il lavoro e quando uscì dal carcere solo la madre lo ospitò in casa ma non gli rivolse mai la parola. Vittorio in breve tempo entrò nel tunnel della depressione e dopo due anni di solitudine un giorno decise di farla finita gettandosi dal ponte sul Po. Fortunatamente quel giorno quando fece quel gesto estremo, proprio in quel momento transitava sul fiume un grosso barcone turistico e molte persone videro e fotografarono il fatto. Alcuni passeggeri senza perdere tempo si tuffarono e a fatica riuscirono a recuperare il malcapitato. Vittorio fu portato in ospedale dove vi rimase in coma per due anni sino alla morte. Prima di gettarsi dal ponte per togliersi la vita aveva ingerito una quantità elevata di barbiturici e con l’acqua che aveva ingerito il suo cervello oltre

al corpo aveva subito una battuta d’arresto molto pericolosa. Fu tenuto in vita in coma farmacologico per un certo periodo e tutti sperarono di recuperarlo ma le cose peggiorarono fino al decesso. Nessuno durante la lunga degenza venne mai a fargli visita, solo il parroco del paese lo visitò una o due volte al mese. La madre dopo il suo arresto, la condanna, il carcere e il brutale gesto di togliersi la vita morì dal dispiacere. Dopo la morte di Vittorio, al suo funerale, pagato dal comune, si presentò il figlio ventenne avvisato dal parroco. Il figlio di Vittorio nel giro di alcuni anni aveva perso tutta la sua famiglia: la nonna la madre morta di tumore e dal dispiacere e ora il padre. Pianse amaramente. Dopo la sepoltura il parroco si avvicinò al figlio di Vittorio per una parola di consolazione. Il ragazzo pianse tanto appoggiando il capo sulla spalla del parroco che cercò di consolarlo nel migliore dei modi poi il ragazzo alzando il capo disse; “Quando sono rimasto orfano di madre e della nonna paterna ho cominciato a cercare mio padre e quando ho scoperto la nuova realtà sono crollato psicologicamente. Mio padre è cresciuto senza l’amore paterno e quando ha deciso di conoscere il padre lo ha perso definitivamente facendone un dramma esistenziale, mentre io crescendo, ho creduto di godere dell’amore di mio padre perché ero convinto di avere il suo amore invece l’ho perso perché egoisticamente non mi ha mai dato niente. Perché non mi ha mai cercato? Perché non si è confidato? Perché non mi ha mai chiesto niente? Io l’avrei perdonato senza condizioni con la sua caparbia ignoranza ha rovinato l’esistenza di una famiglia”.

Il parroco rispose al ragazzo: “Tu

sei una brava persona, hai saputo perdonare nonostante tutto quello che hai dovuto sopportare. Continua così e non perderti nelle debolezze di questo mondo. Quando vuoi vieni a trovarmi, la porta per te è sempre aperta” Un giorno dopo alcuni anni dalla morte di Vittorio il figlio ricevette un avviso da una banca di città di presentarsi nell’ufficio del direttore per questioni personali. Era un martedì mattina dei primi di dicembre in giro c’era già aria di festa e gli addobbi per la città la facevano da padrone. Erano le dieci che il figlio di Vittorio entrò nell’istituto bancario San Paolo. Il direttore lo stava

aspettando. Lo invitò nel suo ufficio, gli offrì un caffè. Il giovane ascoltò attentamente quanto disse il direttore: Un parente che voleva restare ignoto al cento per cento le aveva lasciato in eredità duecento milioni di lire dei quali poteva fare quello che voleva. Il giovane per un attimo rimase senza parole mentre un nodo alla gola gli stava seccando le ghiandole salivari. Il direttore compresa la sorpresa e l’imbarazzo del nuovo cliente rispose: “Giovanotto lei è fortunato, a ventidue anni trovarsi titolare di una cifra del genere. Ringrazi il cielo! Comunque alla cassa lasci i documenti e firmi le carte che

ho già provveduto a preparare. Le lascio un mese di tempo per decidere cosa ne vuole fare, poi l’aspetto e ora arrivederci” Si salutarono. Alla cassa fece quanto gli aveva ordinato il direttore. Uscì dalla banca e corse dentro il primo bar per bere una grappa doppia mentre pensava dentro di sé: “Oggi i miei pensieri mutano come le giornate, la vita asettica riempiendomi mi svuota completamente da questo inferno quotidiano” Mentre pensava queste cose gli sfuggì un sorriso e una parola. “Ma io voglio vivere e cercherò di farlo nel migliore dei modi”

Una brutta giornata

Grazia Fassio Surace (TO)

Novembre. Una di quelle giornate grigie. Cielo plumbeo e alberi neri. Marinella ha chiesto in ufficio mezza giornata di permesso. Vuole andare a trovare l’amica Luisa, che ha partorito il secondo figlio.

Si sente un po’ in colpa. Il bimbo ha ormai venti giorni, desidera vederlo e portargli il piumino azzurro che ha comperato.

Le feste sono *out*, le spende con uno scansafatiche geloso di cui purtroppo è innamorata, e che guai se gli parla di andare in visita all’amica!

Alle quattordici ha già pasteggiato con un panino e guardato la cartina stradale per trovare la via dove abita Luisa. Non è mai stata a casa sua, si vedono al lavoro, di solito conversano nella pausa pranzo al bar vicino all’ufficio. Non conosce quel rione, Marinella, estrema periferia a nord ovest della città, all’opposto di dove abita lei. Ma guardando la pian-

tina ha deciso di procedere per i grandi corsi, e girare poi all’altezza della via.

Intanto si è fatto tardi, Luisa le ha dato appuntamento alle quindici, perché alle sedici deve andare alla scuola materna a prendere il primogenito, che è geloso del fratellino e vuole la mamma, e almeno hanno un’oretta di tempo per contarsela. Per stare col neonato, alla stessa ora rientra il papà dal lavoro.

Guarda l’ora. Quattordici e un quarto. Schizza fuori.

E’ in auto. Ha già imboccato la grande arteria che costeggia il fiume. Ferma al semaforo pensa di riguardare la piantina. Ma dove sono gli occhiali? Oddio! Nella fretta ha dimenticato occhiali e cartina stradale. E la sua vecchia auto non ha il navigatore. Ma ha in mente il tragitto. Ora gira a sinistra davanti all’ospedale, poi attraversa il cavalcavia,

procede fino al limitare del parco, gira a destra nel corso e poi a sinistra in un viale altrettanto grande.

E qui viene il difficile. Davanti a lei un muro! Centinaia di auto incolonnate. Dopo dieci minuti ferma, realizza che, se non trova un’alternativa, non arriverà mai. E allora prende la decisione suicida! Appena può, gira a destra.

Intanto la nebbia sottile del mattino sta diventando una coltre spessa. Le montagne e le colline, che le sono state d’orientamento più volte, si sono come dissolte. E si è infilata in viuzze a senso unico che la fanno girare senza costrutto. Non sa più dove si trova! Quando si dice la città tentacolare!

Ora ha davanti un muro. Forse della ferrovia. Allora deve tornare indietro. Ma il cartello stradale la manda a destra e poi a sinistra. Chiede dov’è la via dell’amica ad un ragazzo con i libri sottobracc-

cio. Non conosco la città, non sono di qui, mi spiace, sono appena arrivato, mi oriento anch'io a malapena. Si scusa.

A una donna che anche lei non conosce quella maledetta via, domanda allora come deve fare per ritornare al corso, da cui ha imboccato la strada che è stata l'inizio della sua perdizione. Non è una viuzza, pensa Marinella speranzosa, ogni cittadino la conosce, saprà indicarmelo.

Ma non è la sua giornata. Lei è straniera, capisce poco, e non sa risponderle. Si fa tardi. Il colore del crepuscolo ingrigisce le cose. E' meglio che avvisi Luisa, pensa. Prende il cellulare e scende dall'auto, ma senza occhiali è cieca come una talpa e riesce a fatica a leggere il nome della via. Fa il numero dell'amica che le dice non preoccuparti se arrivi tardi, tanto c'è mio marito, poi ritorno. Ma la strada dove ti trovi proprio non la conosco, chiedi a qualche passante per orientarti, devo correre, mio figlio sta uscendo dall'asilo. Ci vediamo!

Grazie tante, "chiedi!" è quello che sto facendo da un pezzo! Richiede, le danno istruzioni, giuste o sbagliate. Ma di nuovo questi maledetti sensi unici la fanno girare a vuoto, e nuovamente il muro della stazione la costringe a tornare indietro. E' diventata deficiente? Il suo ragazzo direbbe: la solita svanita. Tanto per aumentarle l'autostima. Sta venendo buio. E' finita in un borgo malfamato. Non osa entrare in un bar a chiedere. Di fuori ha visto brutti ceffi appostati che la guardano con curiosità e lussuria. Di solito fa questo effetto. E' una bella ragazza. Va oltre. Poi pensa di ritelefonare all'amica. O chiamare un taxi. Ma non è giornata. Il cellulare è scarico! Le viene da piangere.

Ferma in auto, sta per piangere, il viso tra le mani, quando sente bussare al vetro. Il ragazzo è ben vestito e ha un viso che rassicura, mite, normale. Fa scorrere il vetro. Gli dice il nome della via, se sa indicarle come arrivarci.

"Lo so" risponde lui "ma non è facile, ci sono tante giravolte, sensi unici, se vuoi posso accompagnarti..."

"Hai un mezzo? Ti seguo."

"L'ho lasciato in garage. Se ti fidi posso venire con te..."

Lo guarda ancora. Pare un bravo giovane, che vuol essere gentile.

"Grazie"

Gli apre la portiera di destra, e lui si siede accanto a lei.

Si sente sollevata. Pensava che non sarebbe più uscita da quel labirinto.

Lui gli dice gira a destra, e poi a sinistra, e di nuovo a sinistra, e poi a destra...

Dopo un po' Marinella chiede "Ma quando arriviamo?"

Lui. "Pochi minuti e siamo arrivati. Abbi fiducia."

"Ma qui è buio, tutto diroccato, non c'è un cane, possibile che la mia amica abiti da queste parti?"

"Ferma un attimo che controllo il nome della via. Forse ci siamo persi."

Marinella ferma l'auto. Uno spiazzo erboso vicino a un muro. Il suo incubo! Ma non è quello dove si è scontrata più volte? Qui è deserto. A sinistra una casa a pezzi che sembra disabitata.

Il ragazzo fa per alzarsi per leggere il nome della via, ma cambia idea. Si risiede.

"Cosa fai? Non controlli?" dice lei.

Lui toglie le chiavi dal cruscotto.

"Voglio scopare con te" e le infila brutalmente una mano sotto la maglia stringendole un seno.

E' diventato una furia. Irriconoscibile. Tenta di sfilare i pantaloni, di strapparli. Ma sono leggings coriacei pesanti, e sotto Marinella

ha messo pure i *collants* per ripararsi dal freddo. Non ci riesce.

"Togli 'sto cazzo di pantaloni!" urla il ragazzo gentile (sic)

Ha un alito pesante. Fa schifo.

"Mai!". Fa per scappare dall'auto e chiedere aiuto (ma a chi?), ma lui l'afferra per i lunghi capelli. E poi la picchia con violenza. Il sangue cola sulle labbra di Marinella dal naso rotto. Sente il suo sapore. Ma non mi piegherò, giura a se stessa. Gli graffia il viso, gli tira calci con gli stivaletti borchiati.

Anche sul plesso solare.

Lui urla dal dolore "Te ne pentirai, puttana!" grida.

L'afferra per il collo e stringe.

Sempre più forte.

L'ultimo pensiero di Marinella, mentre tutto sta diventando nero, è che lo sapeva, dal concatenarsi delle coincidenze negative e mentre perdeva l'orientamento e precipitava nel panico, che quello sarebbe stato il suo ultimo giorno.

Il sogno

Aldo Di Gioia (TO)

Era una notte buia e tempestosa. Le acciughe al verde ingurgitate la sera prima, bussavano alla porta dello stomaco per riuscire a riemergere e per tenerle a bada, dovevo ingurgitare secchiate d'acqua fresca e frizzante.

Il frizzante infatti, creava quell'effetto onda di ritorno che non dava tregua, quello sbattimento nell'andirivieni dei flutti un po' agitati che ti ributtava di sotto, proprio nel momento in cui tentavi di tirar fuori la testa, per respirare.

Allora ecco che il frizzante dell'acqua, faceva la sua parte e nell'intontimento del sonno, si manifestava o con rutto libero o con velenosi miasmi fetidi e rumorosi. Ero madido di sudore nella notte calda e afosa, le spalle e le braccia

doloranti per la quantità di colpi dati e ricevuti, le ginocchia anchilosate da una coxartrosi che impediva il movimento e soprattutto, di scappare a gambe levate.

Ero nel pieno della battaglia, la spada levata in difesa e offesa del nemico tremendamente pugnace, lo scudo levato a parare colpi di una forza micidiale e inaudita.

Uno scontro d'altri tempi, tra titani, all'arma bianca, con i corpi sventrati a terra, viscere rantolanti per interposta persona, ghigni d'impavida impudenza stampati su volti di diseredati, sempre pronti alla pugna e alla lotta.

In questo marasma di sentimenti, gli occhi restavano serrati ad assecondare quella battaglia che il cervello non voleva interrompere,

quasi un fatto personale tra me, le acciughe e l'aglio che si stava riproponendo nella battaglia delle Termopili del 480 a.C., combattuta proprio nel periodo tra fine agosto e settembre, tra i persiani, governati da Serse I ed i greci comandati dal re di Sparta Leonida I.

E' vero che Temistocle, generale ateniese, riuscì a bloccare alle Termopili per una settimana l'esercito persiano, ben più numeroso ma... perché disturbare il mio sonno in modo così brutale e violento per un fatto accaduto circa 2500 anni fa.

Forse semplicemente perché nel 480...

avanti,...Cristo...

Cristo non c'era...

avanti un altro.

Due brevi racconti di Jean Sarraméa (Francia)

Il cinghiale

Ottobre 1948, in un comune del dipartimento dell'Aisne (nord-est di Parigi).

Un cacciatore entra in un bosco un po' fitto per trovare della selvaggina per il pranzo della domenica con gli amici.

Manca un bel coniglio che è scappato via e si è nascosto.

È di malumore...

Si avvicina ad un imponente cespuglio nell'ombra di una grande quercia. Sente un rumore abbastanza forte, dei grugniti...

L'uomo pensa: "Sarà un cinghiale molto contento, ha trovato delle ghiande, ma saranno le sue ultime ghiande!" e spara nel cespuglio ma... si sente un grido che non è quello di un cinghiale!

Era un giovanotto che si era nascosto con una ragazza del paese per vivere il loro primo incontro d'amore!

Per curare le natiche del giovanotto il chirurgo del vicino ospedale impiegò molto tempo e parecchio impegno ma l'episodio suscitò non poche risate tra gli abitanti del paese!

L'albero di Natale

Dicembre 1958.

In un paesino in Provenza il maestro è molto stimato dagli alunni e dalla popolazione.

Una settimana prima delle vacanze di Natale, il maestro vede arrivare nel cortile della scuola

un bellissimo pino d'Aleppo.

Il postino dice: "È un regalo per lei e per la scuola! Con gli addobbi, la festa sarà più bella per tutti. Ho chiesto alla pasticceria di portare dolci a tutti... e ancora grazie a lei per tutto ciò che fa per

i giovani del comune!"

"Troppo gentile, rispose il maestro, ma... questo bell'albero mancherà al suo bosco..."

"Ma no..., dice il postino sorridendo, l'ho segato nel bosco di un vicino!"

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Recensioni

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNA LISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com

Gabriella Maggio

QUELLO CHE SO DI TE di Nadia TERRANOVA ed. Guanda, 2025, € 19.00

Tra storia personale e Mitologia Familiare, tra documenti e immaginazione, tra storia della città di Messina e storia della medicina, nel più ampio contesto della storia italiana si sviluppa la narrazione di “Quello che so di te” di Nadia Terranova, Guanda 2025. Il pregio del romanzo sta nell’intreccio sapiente dei vari temi, nella fluidità del tempo narrativo intrecciato tra passato e presente, nell’uso della lingua che include il linguaggio della medicina ed il dialetto. Nadia Terranova incontra per la prima volta la bisnonna Venera, morta da tempo, a otto anni, l’occasione è data da una partita a cucù con la madre e le zie. Costretta dalla madre a rompere il silenzio imposto dalle regole del gioco, pur di non esserne esclusa, mugugna con disappunto. Una zia riconosce nel mugugno quello di sua nonna Venera, detta “mussu cuciu”. La donna infatti parlava poco e spesso emetteva mugugni, soprattutto dopo gli undici giorni trascorsi all’Ospedale psichiatrico “Mandalari.” Da questo momento la scrittrice comincia a sognare Venera: “giovane, si stringe nel soprabito, non parla, non è spaventata e non spaventa”. Indugnerà a lungo in questo colloquio onirico, alimentato dalla Mitologia Familiare, che ha il ruolo di personaggio come il Coro della tragedia greca. Ma, dopo la nascita della sua bambina, quando Nadia Terranova può tornare a scrivere accade che “Venera è uscita dalle mie notti e mi si è incarnata sul corpo”. Allora avverte come ineludibile l’indagine sulla vita della bisnonna, soprattutto sugli un-

dici giorni trascorsi nell’ospedale psichiatrico Mandalari. Quale la causa, perché un soggiorno breve, quali cure ha ricevuto sono le domande che l’assillano. Non si accontenta della Mitologia Familiare e comincia ad indagare, a cercare i documenti della pazzia di Venera nell’archivio dell’ospedale psichiatrico.

Il suo scopo è quello di allontanare la paura che la pazzia si trasmetta alla figlia per via transgenerazionale: “I figli invece si proteggono, si strappano alle rovine... Scrivere dopo una figlia significa esporti al doppio della fatica: devi fermarti dopo pochi passi per tirarla fuori dalle macerie, mentre il tuo disturbo corre giù per la linea delle antenate. Mi guardo le mani alla ricerca di una forza antica, caccio Venera e la sua pazzia. Non posso più permettermela”. Il racconto della storia di Venera è intercalato da riflessioni e considerazioni personali dell’autrice, notizie che riguardano il cambiamento dei luoghi cittadini, le cure mediche negli ospedali psichiatrici e la condizione femminile negli anni ’20 e ’30 del ’900. Il ritrovamento dei documenti relativi al ricovero in ospedale, all’anamnesi, alle dimissioni, alla guarigione di Venera rivelano la fallacia e la reticenza della Mitologia Familiare. La scrittrice esamina con attenzione gli scarni documenti d’archivio, che le appaiono monchi, sente la mancanza della versione autentica di Venera.

“La verità è quella che ci raccontiamo per sopravvivere, tutte le voci della Mitologia Familiare ne hanno scelta una, me compresa”. Il racconto privilegia la linea matrilineare, lasciando in ombra gli uomini, tra questi spicca necessariamente il “granatiere”, il marito di Venera, ora considerato

un Barbablù che chiude la moglie in manicomio, ora un uomo incarcerato e insicuro. A parte stanno il marito di Nadia Terranova che la asseconda e incoraggia: “forza, inventalo di più” ed anche il secondo marito della madre che si riscatta come nonno affettuoso: “Voler bene all’uomo che ama mia madre, e che mia madre ama, è diventato naturale, quasi contro la mia volontà”. Sul mondo maschile sembra gravare ancora sulla scrittrice il trauma del suicidio del padre. “Quello che so di te”, assume, pagina dopo pagina le caratteristiche di un esercizio di autoanalisi attraverso la scrittura: “Io ho finito per creare una mitologia nuova: la mia... Scrivere è creare un incantesimo: se o scrivo, accade. Scrivere è spezzare un incantesimo: se lo scrivo non accade più”. La letteratura sa come inventare la realtà.

Mario Bello

IL VIAGGIO DI ANDREA,
di Angela PALMIERI, Carta e
Penna Editore, gennaio 2025

‘Il viaggio di Andrea’ proposto dall’autrice Angela Palmieri, con una scrittura scorrevole e moderna, non si limita a raccontare una storia qualunque, quella della protagonista, ma riesce a farci ‘abitare’ le dinamiche che hanno dato vita alle scelte di Andrea e che possono essere vissute da noi nella duplice veste: o di genitori, che nella nostra epoca risentono del problema di comunicare con i figli, o dei tanti giovani che si riconoscono in lei, ormai alla soglia della laurea e che va alla ricerca di una propria identità, trovando limiti e resistenze nell’ambito familiare.

Anche se l’abbrivio – quello del viaggio - non è, sotto alcuni aspetti, del tutto nuovo, la narrazione così come viene sviluppata è molto convincente, perché l’A. sa cogliere in ogni circostanza gli stati d’animo di Andrea, dalla stanza in disordine che rispecchia quello interiore, alla ‘fame d’aria’ rispetto alle gioie non condivise a livello familiare e soprattutto avendo udito, in un bisticcio tra i genitori, di non essere stata voluta in quanto bambina, perché un maschio poteva far comodo all’economia familiare.

Ormai laureanda, con la tesi quasi ultimata, un incontro occasionale e imprevisto con Marta, che frequenta amici attenti alle problematiche sociali e del mondo attuale, diventa l’inizio di un

cambiamento in lei. Dalla loro frequentazione e grazie ai consigli che riceve - di accettarsi, di sentirsi libera, di ritrovare fiducia, immaginando un futuro diverso e migliore - portano la protagonista a laurearsi non comunicandolo ai genitori ma solo agli amici, ad avvicinarsi a letture e studi sulla spiritualità e le religioni, a frequentare persone che si occupano di sostegno a distanza, arrivando alla scelta poi di andare a New Delhi, in una casa per bambini disabili.

Man mano che la storia si dipana, l’autrice con capacità metamorfiche - miste alla bravura di montaggio della storia, dando i tempi e un ritmo al suo racconto - fa assumere ad Andrea (come una foglia che muta di giorno in giorno), alcuni cambiamenti e sfumature di comportamento, che erano imprevedibili fino a qualche mese prima, e che invece sono frutto della nuova dimensione assunta, della volontà di impegnarsi nel sociale, facendo cambiare colore e spessore al suo stare nel mondo. La turbolenza ad alta quota sull’aereo, le paure e il dialogo con l’uomo accanto (un medico), poi l’arrivo nella comunità, le prime emozioni, una bambina abbandonata, visitata e poi portata in ospedale dallo stesso medico conosciuto, diventano l’inizio per Andrea di una sovrapposizione perfetta del reale con il mai pensato, o l’irreale fino a qualche tempo prima.

Il romanzo lascia un segno in noi, la trama a seguire, con i momenti che la protagonista vive in prima persona nella comunità e con il medico indiano, è avvincente, per le emozioni e i sentimenti d’amore sinceramente espressi tra i due, in panorami fantastici, fino ad arrivare alla proposta di matrimonio, alla conoscenza

della famiglia di lui, alla loro accoglienza, ai preparativi di nozze. È un confronto continuo di Andrea con sé stessa e con il mondo che la circonda, con tradizioni diverse, cultura e religione, e che la pongono di fronte a una realtà nuova e sconosciuta e a scelte che le si presentano e da assumere.

Poi, il romanzo non è più rosa, gli avvenimenti successivi – la malattia del fidanzato – tingono di grigio e d’attesa la sua degenza in ospedale, per diventare funerea, assistendolo nella malattia incurabile che in un mese lo porterà alla morte. Seguono momenti e giorni di sofferenza e dolore, notti insonni, l’abbraccio dei tanti che lo hanno conosciuto e apprezzato in vita, e la processione sino al Gange, dove la salma viene immersa per la sua purificazione, secondo una visione della morte in India, distante da quella cristiana.

L’ineluttabilità degli eventi smantella quell’amore che era stato reciprocamente donato e inevitabile diventa il suo rientro in Italia, dai genitori che ha avvisato. Ma la vita sarà ancora dura con lei. I genitori muoiono in un incidente mentre vanno da amici a comunicare e festeggiare il ritorno della figlia. Di fronte alle salme, Andrea si sente svuotata, anche se i genitori non erano stati ideali in fondo erano parti di lei, erano le sue radici. Nella sua casa troverà una lettera scritta da loro amorevolmente con le scuse per non averla compresa in tante circostanze e motivando gli sbalzi d’umore della madre, affetta da depressione e soggetta a terapie continue, di cui Andrea era all’oscuro, con l’intento di proteggerla. C’è un lieto fine del ‘viaggio’ di Andrea che si lascia ai lettori, perché la fine non finisce... Entrando nel merito della storia

occorre dire che è un romanzo dei nostri tempi ed è una narrazione, quella dell'A., che scivola con naturalezza e immediatezza, commovente e sincera: una storia che può essere di molti giovani che cercano sé stessi per trovare poi una loro identità nella società, attraverso esperienze formative, aperti a sapere, a conoscere, a confrontarsi, a migliorare il mondo. È una storia che ci ha appassionati, vera e moderna, che si distingue da altre narrazioni per la semplicità e a un tempo per la raffinatezza delle parole, per l'ascolto sensibile della vita interiore di Andrea e dei giovani in generale, nella loro ricerca di vivere per una finalità nutrita di un valore universale, di altruismo, stando accanto a chi ha bisogno e nel sociale. Nel suo viaggio in India Andrea riesce a trovare e ad avere accanto persone che nutrono gli stessi suoi sentimenti, aprendosi ad un amore sincero, convinto, superando barriere e limiti culturali, rappresentati da differenze religiose, tradizioni e lingua, che possono accomunare e integrare persone e popoli. Sono esperienze che ci cambiano e maturano. Ed è ciò che ci ha maggiormente avvicinati alla vena narrativa dell'autrice, che nel suo romanzo aprendosi agli spazi interiori dei giovani d'oggi profonde pillole di verità e saggezza, diventando un'opera di testimonianza dei nostri tempi frenetici, che non offrono momenti di riflessione. Quegli spazi interiori emergono in tutto il loro splendore d'animo, e indulgono a meditazioni e valori, spesso distratti o assenti, e invece da anteporre al nostro vissuto. Sono pagine di letteratura e di una bellezza unica.

MATER, poesie di Laura PIERDICCHI, Ed. La Valle del Tempo, Napoli, 2024

Alma, grande ed eterna, è la Mater nella poesia di Laura Pierdicchi con questa raccolta interamente dedicata alla presenza-assenza della madre, da considerare non nella locuzione latina come 'dea madre' (Cecere e Cibele), quanto come 'madre nutrice', che ricorda in ogni gesto, parola, accadimento.

Il suo ricordo è vivo, nella sua voce, nelle sue movenze, nei suoi occhi che sono distanti e vicini a un tempo, nella scorrevolezza e armonia dei versi della poetessa nel suo microcosmo, che si allarga nel macrocosmo e negli sguardi di vita di lei e nei tanti fotogrammi dalle ricordanze poetiche.

Antonio Spagnuolo, che ha curato la prefazione al libro, simboleggia i tanti momenti rammentati poeticamente in un 'mazzo di rose', delicato e fragrante, a intrecciare quei 'legami' che uniscono l'autrice alla madre 'nel pianto di luce' che ricade di lacrime e si illumina di nostalgia: una nostalgia, elevata di significato e profondità di pensieri quasi a fermare quel fluire del tempo e dei momenti da lei ri-vissuti con una forte intensità emotiva, sconfiggendo nell'eternità che purtroppo attende ogni essere umano.

La Pierdicchi agita 'la clessidra del tempo' che 'si fonda con il divenire' e dove tutto può variare, e crea nuove forme di vita, come un 'caleidoscopio/ dalle multiple riflessioni', aprendo davanti a lei un varco, meglio un intero 'scherma bianco/ vergine d'intenti e di emozioni'. Vi è la consapevolezza che nella linea del tempo la 'scintilla dell'inizio'... sia gravida 'di perdite e squarci/ che rendono oscuro/ il nostro universo' e, nel-

la sospensione poetica, intensa è l'attesa della poetessa perché le sue 'ali /possano volare'.

Le metafore adoperate e le riflessioni filosofiche che accompagnano spesso le liriche sono frequenti e, attraverso le immagini e significati dati, elevano la poesia verso l'alto. Non si tratta di voli pindarici o astratti, i versi della poetessa nascono dal profondo sentimento d'amore per la madre, che custodisce nell'animo e che avverte nella sua corporeità: una corporeità, che si manifesta nelle numerose circostanze ricordate (nei capelli 'scompigliati fino all'ora del desco/ quando per magia tornavi/ fata turchina', o nell'abbraccio che favilla ardente o ancora nella voce dal tepore persuasivo) per diventare, con i suoi magnetici versi, un dissolvimento di emozioni, che si nutrono di un'elevata trascendenza. È possibile rinvenire il suo afflato in ogni parola che soffia di brace e di quell'amore che lega e attaglia il suo vissuto con la mater, che si erge ad essere alma.

Le liriche nel loro insieme, in 'un balletto/ di luci e ombre in alternanza', aleggiano e si dipanano, prendono forma e ricordano a noi tutti l'esistenza umana, il mistero della vita con le scelte del destino e le sue incognite ('separarsi/ è l'obbligo', tutto è 'in mano altrui'), lasciando a noi 'la purezza del vuoto/ di chi non c'è più'. Struggente è la consonanza della poetessa in questo contesto, dove trova 'inutile soffiare sulle braci/ di un focolare spento', 'nel mosaico del niente/ di un giorno di fine', rendendo la sua raccolta un'espressione di manifesta liricità nelle sue forme espressive, in grado di unire e rendere vibrante il suo tormento, che arricchisce di pulsioni intime.

Una silloge da considerare di un

lirismo unico, intimistico e di pregio, da annoverare come poesia con la P maiuscola.

IL MESTIERE DELL'ANGELO CUSTODE di Emilio CANNARSI, Turato edizioni, 2024

Il titolo del libro di Emilio Cannarsi ci rinvia al mito spesso dimenticato dell'angelo custode che, secondo i sacri scritti e la credenza popolare, è accanto ad ogni persona nella loro esistenza: una figura, quella dell'angelo custode, che è un compagno di cammino dell'uomo a proteggerci e a guidarci – segno dell'amore di Dio – e si manifesta in vari modi, come nel caso di Mino (l'autore bambino) quando avverte *'il brusio delle ali e l'aria leggera mossa dalle piume'*.

Come ci ricorda il Cannarsi nell'*incipit* del suo libro, l'angelo non entra nelle decisioni e azioni dell'uomo – che rientrano nella 'libera scelta' data dal Creatore ad ognuno di noi – e non svolge il compito di diventare una *'guardia del corpo'*, come *'non può fare miracoli'*, soffrendo con noi e senza riconoscere alcun merito quando le cose volgono al meglio. Mino pensa a questo e lo rinviene sempre quando gli tornano in mente gli anni vissuti (tra i 6 e i 7 anni) nel periodo della seconda guerra mondiale.

Erano gli anni quaranta del '900, gli anni che l'autore narra in una sequenza di avvenimenti, guardandoli ormai dall'alto del tempo con un certo distacco, che sono accaduti nel nostro Paese governato da un *'dittatore mediocre, illuso e megalomane'*, che finisce con *'l'impelagarsi in una guerra disastrosa... al fianco di un alleato infido e prepotente'*. Sotto i bombardamenti che Mino vede esplodere, scappa con la madre terrorizzato nei campi, in un

luogo aperto non essendoci alcun posto di rifugio.

È stato, il suo, un continuo fuggire, in una narrazione scorrevole e avvincente, unita alle ansie e paure che hanno contraddistinto i tanti momenti di pericoli cui è andato incontro tra *'bombe (anche alleate, negli ultimi tratti della guerra) che venivano giù come piccoli semi d'argento luccicanti'*, brillando *'quando cadevano, ruotando di sole'*. Mino in quei frangenti si sente protetto dal suo angelo custode – ognuno ne ha uno personale, non condiviso – e questo lo rassicura, non lo turba anche in occasioni di eventi nefasti, come nel caso di un sottotenente che porta il suo plotone all'attacco e disgraziatamente un proiettile lo colpisce a morte in piena fronte.

Nella sua memoria scorrono i ricordi, quello, ad esempio dei giocattoli che sono i carri armati, i soldatini con le divise grigioverde e le piccole bombe, come l'ascolto dalla *'voce del padrone'* di alcune canzoni di Tito Schipa, Beniamino Gigli, o le note di Lili Marleen, tra aeroplani che cadono e morti sul campo. E poi l'Istituto di suore e la scuola con altri bambini, che dovevano portare la *'divisa della lupa'*, fino a quando non arriva il 25 luglio e tanti manifestanti sono impegnati nella ricerca di simboli e segni del fascismo da rimuovere o cancellare con la vernice.

Ma la guerra non era finita, con la presenza dei tedeschi in larga parte del nostro Paese, nonostante l'annuncio che fosse finita... finché poi i rumori dei combattimenti si allontanano e Mino finalmente riesce a dormire non per terra o su giacigli ma su una brandina, vedendo nel buio un'ombra, chiara nella notte, una presenza vicina e protettrice, l'an-

gelo che vigila, essendo questo il suo *'mestiere'*.

Lasciando ai lettori il prosieguo della lettura, con il ritorno di Mino con la madre verso il Sud e la conclusione del suo lungo cammino, durato per tutti gli anni della guerra sanguinosa con milioni di morti (tra cui ricordiamo noi il genocidio degli ebrei), che avevano anche loro un angelo custode, il Cannarsi conclude che *'la vita stessa è senza conclusioni'*, ha sempre qualcosa in sospeso, un *'senso di incompiuto'*, scivolando l'esistenza *'nel silenzio della morte, oltre il confine estremo delle stelle'*, mentre avverte come *'ultima cosa, ancora una volta, il fruscio delle ali...'* e nella sorpresa dire al suo angelo custode, con riconoscenza: *'ancora sei qui mi hai accompagnato senza mai lasciarmi, fino al compimento del viaggio'*.

Nel libro dell'autore, quello dell'angelo custode, è un dogma di fede e non un *'mestiere'*, un punto di riferimento per i Santi nel loro rapporto con la Divinità ed anche nella coscienza comune. La sua storia comunque ci riporta ai tanti Mino oggi presenti nella guerra in Ucraina o a Gaza e in altre sparse per il mondo, perdendo i genitori, fratelli, sorelle, e che non hanno riparo neanche negli ospedali bombardati, nella desolazione delle loro terre, sotto i sibili di missili che piovono dall'alto a cui gli angeli custodi assistono senza poter far nulla, nel fallimento di una umanità che nei secoli ha spesso seminato lutti e sofferenze, solo per assecondare interessi non sempre nobili e a scapito delle libertà fondamentali.

Nasce spontaneo un ringraziamento all'Autore che con estrema lucidità, nella versatilità della sua narrazione, ricca dei tanti mo-

menti ricordati, ci ha fornito una limpida rappresentazione di fatti e accadimenti che personalmente ha vissuto, consegnandoli a noi lettori, perché possano essere motivo di riflessione alla nostra esistenza.

E IL SIPARIO RESTÒ CHIUSO... di Isabella Michela AFFINITO, Carta e Penna Ed., 2024

Partendo dal titolo del libro e dalla stessa copertina curata dall'Affinito e raffigurante un sipario 'aperto' dall'autrice a noi, più che alla poetessa Emily Dickinson, la cui vita invece (con i suoi scritti) è stata circoscritta nell'ambito domestico (il 'sipario chiuso'), è possibile evincere le motivazioni e le tematiche che hanno dato luogo alla silloge poetica, pubblicata e diffusa in ebook da Carta e Penna.

In realtà l'intuizione dell'A., esperta in materia astrologica, parte dall'interpretazione del tema natale della Dickinson, osservando la sua 'carta celeste', oggetto della prolusione che precede e accompagna la sua attività poetica, trovando attraverso questo metodo il suo personalissimo modo per comprendere meglio gli aspetti del suo carattere, della sua vita, del suo destino, partendo dalla posizione/collocazione degli astri al momento della nascita della nota Poetessa (cui spetta la P maiuscola).

Dalla combinazione astrale di 'Giove in Capricorno in Casa Terza' (analogamente ad Andrea Camilleri), che è quella della comunicazione, delle letture e degli studi, l'Affinito ravvisa le capacità di statura della Dickinson, capace 'di modernizzare l'arte versificatoria... componendo in libertà metrica' seguendo la propria ispirazione. Su questo filone l'A. si sofferma poi su altri aspetti della

sua personalità e delle doti intellettuali possedute, che evince dalla posizione di 'Saturno in Casa Decima' (segno della realizzazione professionale, emancipazione, ambizione) nel 'Segno compassato della Vergine', non lasciando adito alla meraviglia se Lei non è riuscita con il suo talento ad avere una 'voce' ai suoi tempi, ma un'ottima collocazione planetaria capace di generare letterati (qual è la Dickinson).

Da questo, come dalla posizione della Luna, al momento della nascita, che si trova nel 'Segno d'Aria della Bilancia in Casa Undicesima' emerge la propensione ad ascoltare il 'cuore' della Terra trovando, come dice l'Autrice, gli opportuni stimoli ispiratori della sua eccelsa poesia dando luogo all'enorme patrimonio di liriche a noi pervenute e pubblicate dopo la sua morte.

Queste le premesse metodologiche, che stanno a dimostrare le capacità talentuose della Dickinson, che possiede doti di creatività uniche ai suoi tempi, consentendo all'A. di entrare nello spirito e in una comprensione piena della grande Poetessa. Isabella Affinito le dedica un'intera silloge di liriche, mostrando una grande versatilità nel saper affrontare un tale impegno lirico-letterario, in un compito arduo, ma ben riuscito, esaltando la 'voce' poetica della Dickinson e che esalta con i suoi versi, rendendo quella 'voce' plurale, viva perché ravvivata con la forza delle immagini e di metafore, che aprono così quel 'sipario' sulla stessa Poetessa, che riesce ad animare 'la scena coi/ personaggi eterei dai/ dialoghi silenziosi' suggellati da un 'applauso finale'. La produzione poetica e le tematiche trattate dalla Dickinson, come quelle sulla natura, l'amore,

la solitudine, la morte ed altri aspetti, che hanno caratterizzato il linguaggio dei suoi versi, inusuali ai suoi tempi, sono ripresi dall'Affinito con capacità uniche, classicheggianti, scrivendo parole e versi che consegna al sole (a noi) in maniera intensa, toccante.

È quanto avviene nella poesia: 'Chiedi alla Dickinson'... 'la radice di tutti/ i silenzi' o dei 'quesiti infattibili' che 'il suo intelletto/ sapeva risolvere come/ teoremi d'Euclide/ senza l'ausilio/ della matematica'. Lo spirito della Dickinson è in ogni lirica dell'A., in quel 'vissuto dietro' i 'drappaggi d'una vita/ setosa e distante' specie quando 'quelle tende/ pesano d'alito di/ vuoto sulle spalle di/galassie esplorate/ ogni giorno con le/ pantofole dorate e/ l'immaterica tonaca/ incolore dell'aedo'.

Si può rinviare il lettore a tutti gli altri componimenti, che sono sorgenti di poesia pura, di pennellate pittoriche (come le grafiche realizzate dall'autrice su carta bianca o colorata), lievitando di arte scritta e di forma, dando corpo e spessore alla sua opera. Si rinvia in particolare ad una delle ultime poesie a: 'L'altra Emily' dedicata ad un verosimile 'alter ego' della Dickinson, in cui l'autrice affronta il tema della solitudine: 'Lei sta alla finestra di un/ secolo nascosto...', riprendendo poi i versi di Lei: 'Ha una sua solitudine lo spazio,/ solitudine il mare/ e solitudine la morte - eppure/ tutte queste sono folla/ in confronto a quel punto più profondo,/ segretezza polare/ che è un'anima al cospetto di se stessa/ infinità infinita'. Versi sublimi, pensieri profondi per una lettura che merita un'attenzione particolare da parte di ogni lettore, nel segno (non zodiacale) della poesia pura.

**SOGNI E COLORI; VIAGGIO
ATTRAVERSO IL VENEZUE-
LA, di Alessandra MALTONI,
Casa Ed. Independently Publi-
shd, 2024**

Partendo dal presupposto che ogni recensione, come la nostra, è una forma non occulta di 'parere di lettura' espresso all'indirizzo del libro che si è avuto modo di leggere, come nel caso specifico della Maltoni (Alessandra, sulla base di un 'diario' scritto dalla sorella Barbara) – una sorta di 'diario di bordo' in cui si annotano eventi, emozioni e considerazioni nelle diverse circostanze del viaggio in Venezuela, andando a trovare degli zii emigrati – si ritiene che l'opera assolva al compito dell'autrice, esplicitato fin dall'inizio, di scoprire le meraviglie di un Paese del Sud America, che pur nelle difficoltà politiche ed economiche, mostra le sue bellezze naturali spettacolari, non dimenticando il contesto sociale e il vissuto di tutti i giorni dalla popolazione.

La narrazione è puntuale, attenta ai tanti particolari osservati, scervro da altre finalità artistico-letterarie, derivanti dalla diretta conoscenza della realtà qual è, da Caracas alle isole, alle baie (Puerto Cabello, in particolare) ai fondali mozzafiato di un mare trasparente e 'mozzafiato' con la sua fauna dai colori strabilianti, alle montagne, a Los Roques, a cascate, orchidee e una natura incantevole, e che rendono quel Paese e ogni scorcio 'una meraviglia del mondo'.

Se è vero, come ricorda l'A. – che riporta ogni giorno una serie di 'detti' pregevoli e altre annotazioni che fanno riflettere – che 'scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che poi venga scoperto' (secondo Italo Calvino), non vi è dubbio che, con questo

libro 'viaggiante' svela a noi lettori una realtà distante e tutto sommato sconosciuta, quel 'nascosto' cui la Maltoni dà luce, 'scoprendo' con il suo libro ciò che molti non sanno.

Tra serate in discoteca con i balli tipici venezuelani, tra cene e pranzi in ristoranti locali con piatti e ricette tipiche del posto (soddisfacenti e non), tra giornate ricche di avvenimenti, non mancano le analisi sociali e i riferimenti alla cultura del Paese, alla filosofia di vita che sta alla base del vissuto quotidiano del popolo venezuelano (di grandi e bambini) che mostrano uno 'spirito di libertà' che li anima,, perché il loro modo di vivere sta in quel che offre la giornata, senza porsi un limite sul tempo, se durerà o meno.

Il 'diario' non risparmia di annotare ciò che Barbara vede, la miseria della Capitale, le baracche in lamiera, gli uomini ubriachi sui marciapiedi, i tanti bambini che chiedono l'elemosina, utili per sfamare la famiglia, la delinquenza dilagante (furti, scippi ed altro, tipici dei grandi agglomerati di qualsiasi latitudine e che affliggono le metropoli), le inefficienze del personale negli aeroporti e nei tanti spostamenti da un luogo all'altro, per oltre 1.400 chilometri fino ai confini del Brasile, non dimenticando le spiagge, di Isla Larga in particolare, o il deserto di Mendas De Caros,...: un bagaglio di esperienze che diventano straordinarie e indimenticabili.

I ricordi sono tanti, le emozioni dietro ogni angolo, le suggestioni dei colori sono di un fascino unico, per una forte vibrazione dei sensi, per una lettura che merita e per una scoperta, dai cercatori d'oro ai metalli pregiati ed altro, che dà il senso di quel viaggio, declinato nei giorni e dall'A. im-

preziosite dalle citazioni di illustri che danno spessore al racconto. Si tratta di un libro e viaggio unico e personale, che regala meraviglie ed emozioni, svela i segreti di una popolazione, scopre paesaggi e orizzonti e fa riflettere sul senso della vita dall'angolazione di un Paese diverso e lontano, facendo sognare anche a noi un'avventura in terre lontane.

Anna Lisa Valente

TRAPPOLA DI LUCI di Riccar- do Bogliotti - Edizione Latitudi- ne 41 – Stampa 2021

Con la sua opera fotografica Riccardo Bogliotti rappresenta tratti di luci che producono colori e forme indefinite che rimangono impresse nell'obiettivo, rese visibili nel vuoto.

Percezioni e vibrazioni di onde luminose elettromagnetiche che disegnano linee scolpite nello spazio e catturate dal tempo. Intensità, potenza, velocità, sono espressione di ciò che il nostro corpo trasmette, così come lo specchio riflette immagini in cui ci si confronta, rivelando una parte di noi stessi.

Idee e pensieri si fondono in una trappola di energia e movimento, fissandosi in una tavolozza di fantasia e creatività.

Gli scatti che la macchina fotografica riproduce sono un collage armonico di luci, ombre ed effetti speciali naturali perché "nessuna delle immagini è stata ritoccata a computer." (nдр)

Le foto pubblicate in questo volume "sottolineano uno speciale valore artistico e l'abilità dell'autore di rendere reali oggetti e persone in un'altra dimensione". (nдр).

Astratto e concreto si integrano in un omogeneo dipinto di percezioni e tecnica.

Raffigurazioni fluenti, plastiche

che rivelano l'animo artistico di Riccardo Bogliotti.

Breve biografia: Riccardo Bogliotti, classe '92, carattere semplice e sensibile, seppure di convinta determinazione, e tanta competenza che non mascherano il suo talento spontaneo. Recentemente ha realizzato la sua prima mostra a Bruxelles, ottenendo ampio consenso della critica specializzata. È in fase di elaborazione il suo secondo libro.

Enza Conti

RANDAGIO IN CAMMINO 2 racconti di Calogero CANGELOSI (ed. Carta e Penna, 2025, € 5,00)

Con i racconti racchiusi nel volume "Randagio in cammino 2" Calogero Cangelosi, continua la sua opera di conservazione dei suoi tanti testi di narrativa inediti e che hanno come protagonisti l'uomo, i ricordi, la natura e i valori. Il suo è un cammino culturale che si pone l'obiettivo di far riflettere il lettore su temi sempre attuali, tra i quali il rispetto per quell'ambiente di cui l'uomo ne è detentore. Tale messaggio emerge sin dal primo episodio dei racconti nel quale egli scrive: «Là dove il sole sfiora le stelle ed il sogno svanisce tra la notte e l'alba si muove Randagio... col cane Ciuriddu ed il gatto Tabbaranu che non smette mai di miagolare ad ogni soffio di vento. Fra poco tra sogni e realtà si svegliano i ricordi più belli di una infanzia spensierata in mezzo alle campagne sempre fiorite e sempre accoglienti. Ricorda la dolce e buona acqua che scorreva da un *cannulicchiu* tra pietre e terra, acqua di sorgente che rallegrava la mente ed il cuore. Ricorda la dolce e

meravigliosa accoglienza della nonna sempre presente, quando la mamma era al lavoro: pazienza infinita e riconoscenza sempre da questo poeta randagio che ricama nel suo cuore infinite pazienze e dolci rimproveri: arriva *mazzamareddu*. (piccolo vortice). Ora per le vie del mondo, del suo mondo, con il cane Ciuriddu e Tabbaranu dolce gatto sempre in avanti, salutava i topi che gli passavano sotto il naso stringendo trattati di amicizia duratura». Interessante è anche l'immagine in copertina di Maria Luisa Robba. L'autrice con cura disegnativa riprende i temi principali della raccolta attraverso la vegetazione tipica del mediterraneo, i fichidindia, l'agave, l'edera, e le linee architettoniche semplici delle case, che si inerpicano sulla collina, dove la cupola della chiesa richiama alla vita di un paese che vive tra tradizioni e ricordi. La scalinata curvilinea, attraverso la quale l'osservatore è invitato a raggiungere la quiete di un luogo dove il tempo sembra essersi fermato, completa lo scenario.

Aldo Di Gioia

IL CANTO DEL CIGNO di Adalpina Fabra BIGNARDELLI - Ed. Carta e Penna - luglio 2024
"Il canto del cigno", di Adalpina Fabra Bignardelli, edito dalla Casa Editrice Carta e Penna, è un libro che invita alla riflessione. Pone domande a cui non dà risposte, lasciando aperto il dialogo con il lettore. Già in tenera età l'Autrice era solita chiedere "perché?" ai suoi genitori, ora forse se lo chiede nei lunghi viaggi tra Torino e Palermo, a cui non rinuncia, avendo davanti agli occhi i versi di Mario Benedetti: "*Ormai avanti negli anni / sappiamo qual è la verità*

/ l'oceano è finalmente l'oceano / ma la morte comincia ad essere / la nostra."

Ecco, mentre continua a guardare lontano, quasi a voler esorcizzare l'attimo, Adalpina osserva con interesse questa verità, che ha il sapore di una risposta.

Ed è su questo filone che si muove ponendo in risalto verità di "Armonia" e "Stupore".

Poi, è un invito alla "Riflessione" con voli pindarici sulla "Gioinezza", sulla "Disabilità", sulla "Luminosità" che illumina "L'altruismo", senza cedere il passo a stanchezza e rassegnazione, per vincere una scommessa sul futuro.

L'Autrice infine si rilassa, con gli occhi persi nel "chiaro ricordo / di un viaggio lontano", che, come in sogno, la riporta a visitare "Le valli di Comacchio" con impalpabile nostalgia.

E' malinconico il verso de "La solitudine dei superstiti", che "assistono smarriti alla fine di un'epoca", così come in "*Dedicata al grillo*", "*un'Umanità smarrita / ... / procede barcollando / verso il buco nero / nell'infinito*"

C'è voglia di "Espiazione": *basterà "bagn(are) il legno secco / del dubbio / con fede e carità, / nel solco aperto / fiorirà la speranza / che spinge ad attendere / un'alba diversa" /?*

E' uno degli "Interrogativi" che l'Autrice si pone e ci pone per interposta persona.

Mentre questi pensieri si pongono in evidenza, lasciandoci in uno stato di "Meditazione", "lontano / sferragliando lento, / passa un treno merci" e nel frattempo, più in fondo, di là dal mare s'ode un grido che sa di sopravvivenza e di speranza:

"Terra" "Terra".



Anno XXII - N. 92 - Estate 2025

ISSN: 2280-2169